

LA SAPIENZA EUANGELICA PER TRATTENIMENT O SPIRITUALE...

Nicolas Caussin,
Sebastiano Bellucci





π. no

Drum Albion Ventum
Chirurgus Veteranus

8.26.6.16
**LA SAPIENZA
EVANGELICA**

**Per Trattenimento Spi-
rituale**

Nel Sacro tempo dell'Auuento.

Opera del

P. NICOLO' CAVSINO
della Compagnia di Giesù .

**Tradotta dalla lingua Francese nell'
Italiana da vn Padre della me-
desima Compagnia .**



I N R O M A ,
Appresso Manelfo Manelfi. 1647.

Con licenza de' Superiori .

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

1000

Al^l Illuſtriſſ. e Reuerendiſſ. Signor,
e Padron mio Colendiſſ.

MONSIGNOR

VERGILIO
SPADA

Limofiniero di Noſtro Signore
Innocentio X.



ON è à me ſolo chiaro lo
ſplendore dell'Euangelica
Sapienza, di cui il Pa-
dre de' lumi ha dotato V.
S. Illuſtriſſ. La quate, ſe-

bene hor a più con l'opere, che con le
parole la manifeſta al mondo; non è
però gran tempo, che la pietà di Roma
l'ha goduta, e con admiratione vdi-
ta nelle ragunanze da quel gran zelato-
re dell'anime Filippo Neri iſtituita.
E perche tra gli ammiratori m'anno-
uero anch'io; hauendo à mandar in
luce dalle mie ſtampe queſt'Euangelica
Sapienza, dilucidata per tratti-
men-

*tomen Spirituale nel sacro tempo del-
l' Auuento da quel celebre lume della
Francia Nicolò Causino , che con la
sua penna vola tra' più solleuati inge-
gni de' nostri secoli ; mi sono risoluto
di appoggiare l'opera, sebene picciola
di volume, grande però d'intendimen-
to , alla protettione di V. S. Illustriss.
la quale , come quella , che sa fare sti-
ma di tutte le cose, ma particolarment-
e delle Sacre ; non disprezzerà chi le
opere de' sacri Oratori cerca d'illustra-
re non tanto con le stampe, quanto col
nome d'Illustriss. personaggio : à cui,
mentr' io metto in mano il presente li-
bro ; dedico anche me stesso, che pro-
fesso di tener più impresso il suo nome
nel cuore, di quello che faccio nelle
carte. Dalle mie Stampe in Roma li
22. di Nouembre 1647.*

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Seruitore

Manelfo Manelfo.

Per la Prima
DOMENICA
DELL'AVVENTO.

Euangelio S. Luca 21.



*I vederanno de' se-
gni, e de' prodi-
gij nel Sole, nella
Luna, e nelle
Stelle, e nella
Terra grandi oppressioni, con
estreme angoscie de' popoli,
e nel mare una tal confusio-
ne di onde, di strepito, e di
tempeste, che gli buomini si
infiecciranno, e seccheran-
no in piedi, e resteranno mez-
zi morti per la paura, e per
l'aspettatiua de' mesti acci-
denti, che deuono auuenire
à tutto l'Vniuerso. Le Vir-
tù de' Cieli, che sono gli
Angioli, si commoueranno,
in quell'vniuersale sconuol-*

A gi-

Theophylactus.
Aus.

2 Per la Prima Domenica

gimento, Et all' hora si vedrà
il figliuol della Vergine portato
sul carro delle nuuole,
con una gran potenza, &
una maestà formidabile.
Tantoſto che comincerãno à
comparere queſti auuenimen-
ti, rimirate, & alzate il ca-
po: impercioche ſ' auuicina
la voſtra redentione. Ag-
giunſe à tal propoſito una ſi-
militudine, dicendo a' ſuoi
Diſcepoli: Guardate la ficaia,
e tutti gli altri alberi: quan-
do cominciano à produrre i
loro frutti, voi ſapete che
l'eſtate non è molto lontana:
coſì parimẽte, all' hor che ve-
drete comparere queſti pro-
digij; ſappiate che il Regno
di Dio, che deue farſi rico-
noſcere alli ſegnali viſibili
della ſua poſſanza, è molto vi-
cino. Io vi dico in verità, che
non bauerà fine il genere hu-
mano prima che tutte queſte
coſe

Ita S. Hieronymus.

Dionysius. cap.
4. de diuin.
nomin.

Aug. lib. 14.
de Ciuit. Dei
cap. 24.

De' l' Auuento.

3
coſe non ſiano eſeguite . Il
Cielo, e la Terra paſſeranno,
per la mutatione , che ſegui-
rà nella generale rinouatio-
ne del mondo , ma le parole
della mia bocca reſteranno
ſempre immutabili .

Moralità .

L'Euangelio del Giudizio
è vn magnifico teatro
della Prouidenza , e della
Gloria di Dio , che riſplende
in tre coſe : ne i contraſegni
viſibili della ſua potenza, nel
caſtigo de' vitij, e nella ri-
compenſa della virtù . Che
potenza è mai quella , di ve-
der quì li Cieli, che per ordi-
ne di Dio ſono armati di mi-
naccie , e terrori: che il ſo-
le, quale ſecondo S. Ambro-
gio è l'occhio del mondo,
l'allegrezza del giorno , la
bellezza, & il cuore della na-
tura ,

*Ambro. Exa-
mer.*

A 2

tura, comparisce con vna faccia mesta, e spauentosa: La luna che si pone in dosso vna gramaglia di sangue, per assistere al funerale dell'universo: Le stelle che si ricuoprono d'vna funesta oscurità, e quelle grandi Intelligenze, che gouernano il moto de' Cieli tremare sotto i formidabili passi della Divina maestà. Il giorno di Dio se ne scende sopra la faccia della terra come vna gran rete distesa per incapestare le teste de' mortali. Il Mare esce del suo letto, & inonda: e la Terra s'inaridisce, e dissecca per lo stupore. O Dio chi non ammirerà il vostro potere! E chi potrà soffrire i lampi, e li fulgori della vostra maestà! Io non posso, ne voglio fuggire il vostro Giudizio, ma desidero che la vostra misericordia me vi conduca

duca per la mano .

Tertulliano nel libro de
i Spettacoli diceua à coloro
che erano curiosi di vedere
li gladiatori, i comedianti,
e gli altri trastulli : Che Spet-
tacolo sarà quel gran di del
Giuditio! Che soggetto d'am-
miratione, e di scherno : d'al-
legrezza e di giubilo veder
tanti, e sì magnifici Impera-
tori, che erano adorati so-
pra la terra come tanti Dei,
che si teneua che viuessero
di nettare, e d'ambrosia nel
Cielo; essere sprofondati, e
sommerfi in vn abisso di te-
nebre? Vedere tanti perse-
cutori del nome di Christo,
tanti carnefici de' figliuoli di
Dio, che all'hora non saran-
no più che ombre d'inferno?
Vedere tanti sauij del mon-
do, tanti dissoluti, che non
credono ne anima, ne Giu-
ditio, ne risurrettione; pro-

*Tertull. de
Spect. cap. 30*

A 3 ua-

uare tutto quello che hanno
sprezato? Vedere tanti huomini di bel tempo, che non haueuano altro fine che la vanità, ne altro Dio che'l suo ventre, che calpestauano i poueri, e beueuano il sangue, e le lagrime del genere humano; stare all'hora tutti tremanti nel Giuditio di Dio? Vedere la superbia degli habiti cangiata in tele di ragni, e le pompe in vn sogno come d'vna notte? Vedere quel Giesù tante volte schernito, battuto, crocifisso nella persona sua, & in quella de' serui suoi, affiso sul trono della gloria tutto circondato d'Angeli, di stelle, e di luce, che col fiato della sua bocca fulminerà li Giganti? O come ben si deue questo stato à gli strani patimenti che egli volle soffrire per sodisfattione dell'nostri
pec-

peccati! O' con quanta ragione all'abbisso de' suoi dolori doueua succedere vn tale oceano di gloria!

Dall'altra parte, che stupenda cosa è mai questa di far render conto sì stretto à tutto'l genere humano de i portamenti di ciascuno, e ridurre all'vguaglianza della Giustitia Diuina tante disugualiàze dell'humana Ingiustitia! O' quanto è terribile questo tribunale! Non c'inquietiamo circa la duratione del mondo, e circa il tempo del Giudirio Vniuersale, quale ha voluto Iddio che sia nascosto, alle più sublimi Intelligenze. Ben sappiamo ciò che dice S. Agostino. Che l'vltimo giorno di nostra vita è per noi come se fusse l'vltimo dì del mondo, & è quel momento, nel quale l'anima nostra deue render

conto di ciò, che ella haurà fatto stando nel corpo.

Si teme per l'ordinario vna causa quando ella è di gran conseguenza: & all'hora che s'auuicina il giorno, in cui s'ha da decidere, e che bisogna comparire innāzi à Giudici intelligenti, feueri, & incorrotti: e quando s'ha da terminare vltimamente cō vna sentenza del tutto irreuocabile. Hor tutto questo si ritroua in quell'vltimo atto del Giuditio. La sua importanza non è d'vn bene temporale, che alla fine non è altro che terra: non è per vna preeminenza, che non è altro, che vn poco di vento: ne per vna vita, che non è che vn vapore; ma per vna heredità, che è il Cielo, per vna gloria che è quella del Paradiso, per vna duratione che è quella dell'Eternità. Il

tem-

tempo della decisione di vna
lite si grande è molto vicino :
poiche egli sempre corre al
passo del Cielo per portarce-
ne la nuoua : e questa vita nō
È che vn minutissimo filo, che
ad ogni momento andiamo
spartendo con la morte . Il
Giudice, che deue terminare
questa gran controuersia , ha
più occhi che non ha stelle il
Cielo per rimirare fino al
fondo della nostra coscien-
za . Li suoi decreti sempre
restano inuiolabili, poiche al-
dire della Sapienza, secondo'l
testo Greco, Iddio ha diuiso
le tenebre dalla luce con vn
diamante : che vuol dire ,
che egli ha separato li cattiu
da i buoni per mezzo d'vna
inflessibile, & inesorabile ne-
cessità .

τὸ φῶς αὐ-
τῆ καὶ τὸ
σκότος ἐμέ-
ρισεν τῷ α-
δαμαντὶ .
Ecclesiastic.
16.14. *Græc.*

Questo Giudizio , che farà
si spauenteuole per li cattiu,
farà risplendere lumi di gra-

tie, e di fauori per tutte le persone da bene. Egli è il giorno, in cui si douranno riueder le partite per porre in chiaro tutto ciò che la malitia ha imbrogliato, e per distruggere tutto ciò, ch'è stato solleuato dalla violenza. Egli è il giorno, che romperà le catene, & i ceppi, che asciugherà le lagrime, che renderà la patria à gli sbanditi, la fama à gl'innocenti, l'honore à i giusti, e la vita alli morti. Quelli Beati Spiriti, che

Apoc. 6. 9. S. Giouanni nella sua Apocalisse fa tuttauia sospirare di sotto all'altare, entreranno dentro al propitiatorio, e faranno partecipi di quei giorni, che non hauranno punto di notte: di quei piaceri, che non cagioneranno punto di pena: di glorie, che più non temeranno di dishonore: di felicità, delle quali mai si vedrà

drà la fine . O che honore
d'vn'anima eletta d'alzare il
capo tra le rouine del genere
humano, all'hor che tanti po-
tentati abbaſſeranno le loro
corone : e di baciare come
Eſter, non già lo ſcettro d'vn'
Aſſuero; ma quello dell'eter-
no Monarca nel godimento
delle ſue miſericordie .

Eſter 5. 2.

Offeruate dunque il con-
ſiglio di S. Luca, che ſiegue
dopo queſto Euangelio. Fug-
gite i piaceri: non caricate
punto il voſtro corpo di ſo-
uerchio cibo : ne l'anima
voſtra d'inutili ſollicitudini:
vegliate, e ſiate aſſiduo nel-
l'oratione . Aſcoltate S. Pao-
lo, che dice nell'Epiftola del-
la Meſſa, che biſogna depor-
re l'opere di tenebre, e riu-
ſtirſi d'armi di luce : camina-
re con ogni honeſtà à i raggi
di queſto giorno di Dio, per

Luc. 12

Rom. 13.

A 6 giun-

ti li giorni.

2000

Aspiratione.

or $\frac{1}{2} \pi - \frac{1}{2} \pi = 0$ (indeterminate)

GRande Iddio, che prendete hoggi le insegne d'un Giudice formidabile; done volete voi ch'io comparisca all'hor che le lucenti stelle impallidiscono dananti à voi, e tutta questa gran macchina della natura trema sotto de' vostri passi? Li miei peccati m'accusano, e la mia coscienza mi condanna. La mia vita non sarebbe più che vna disperatione se in cotesto volto di fulmini non haueste riserbato benigni occhi di misericordia. Venite dunque, ò mio Dio, distruggete la colpa, e saluate l'huomo. Annientate con la vostra giustitia tutta l'iniquità che

procede da me : ma glorificate con la vostra clemenza tutto ciò che è parto della vostra bontà.

Per la Festa

DI S. ANDREA.

Euangelio S. Matt. 4.

 *Aminando Giesù Iē-
C*  *go il lago di Galilea,
che li Giudei, per la
sua grandezza, lo
chiamauano mare, vidde
due fratelli: l'uno nomaua-
si Simone, che fu poi nomato
Pietro : e l'altro Andrea,
che appunto stauano gittan-
do le reti in quel mare, come
quelli che erano pescatori, e
disse loro: Venite dietro à me,
e io vi farò pescatori d'buo-
mini. Obedirono à queste
parole li due fratelli, e lasciā-
do*

14 Per la Prima Domenica.

do incontanente le loro reti ;
si diedero à seguitar Giesù ,
il quale caminando auanti
per quella spiaggia, vidde pa-
rimēte due altri fratelli Gia-
como , e Giouanni , ambidue
figliuoli di Zebedeo, che sta-
uano col Padre loro nella
barca racconciando le sue
reti: li chiamò, & eglino ab-
bandonarono subito e le reti,
& il Padre per seguitarlo .

Moralità .

L’Istessa voce che parlò
già sopra gli abissi del
niente per trarne fuori vn
mondo intero ; parla ancora
hoggi al cuore di S. Andrea
semplice pescatore per farne
vn dottore delle genti, vn
predicatore, & vn’apostolo .
Giuliano’ apostata Impera-
tore, come riferisce S. Giro-
lamo, si stupiuà come si tro-
uaf

uassero huomini, che seguif-
sero Christo nostro Signore,
& abbandonassero tutta la
loro, benché picciola, sostan-
za, al suono d'vna sola paro-
la: il che egli temerariamen-
te attribuisce alla semplice
credulità di quelli.

Ma ignorante che egli
era de i Misterij di Dio. Non
sapeua che le parole di Gie-
sù sono catene di calamita,
che legano i cuori con attrat-
tue, altrettanto efficaci nel-
la loro possanza; quanto po-
tenti ne' loro effetti? Quello
è il gran secreto della prede-
stinatione, col quale Iddio,
secondo il dire del profeta
Amos, fabrica le sue salite nel
Cielo, e stabilisce i manipoli
de' suoi eletti sopra la terra.
Dōde pēsate voi, dice l'Eccle-
siastico che vn giorno superi l'
altro, che vna luce ecceda l'al-
tra, & vn'anno auuāzi l'altro?

*Amos 9. Qui
adificat in
Cælo ascensio-
nem suam
& fasciculum
suum super
terram fun-
dat.
Quare dies
diem supe-
rat, & ire-
rum lux lu-
cem, & an-
nus annum?
à sole &c.
Eccl. 33.*

Tut-

Tutto ciò procede dal Sole ;
 La sapienza di Dio è quella ,
 che sceglie li giorni : alcuni
 sono lasciati tra i comuni, e
 feriali: altri sono eletti, e pas-
 sano per festiui , e solenni.
 All' istessa maniera Iddio ha
 fatto tutti gli huomini d'vna
 medesima massa, e noi siamo
 tutti nelle sue mani, come la
 creta in quelle del vasaio: ma
 egli ne sceglie alcuni , e li sol-
 leua , e li forma secondo la
 grandezza , e la sapienza de'
 suoi consigli. Vi sono de' i
 primi semi di gratia , e di vo-
 catione, che non sono douuti
 ne alla buona natura, ne alla
 capacità, ne alla docilità: non
 si guadagnano ne volendo, ne
 correndo : ne col desiderarli,
 ne con l'operare : ma dipen-
 dono dalla pura misericordia
 di Dio , come ne insegna l'A-
 postolo S. Paolo . Noi dob-
 biamo solamente contribui-
 re la

*Non est vo-
 lentis , ne-
 que curren-
 tis, sed mise-
 rentis Dei.
 Rom. 9.16.*

re la libertà del nostro libero arbitrio aiutato da i soccorsi, & aiuti del medesimo Dio, per obedire a' suoi consigli.

Questo è quello che degnissimamente fece S. Andrea, imperoche egli fu il primo di tutti, che cominciò à seguitar Giesù Christo, prima ancor di S. Pietro: egli fu, che prima d'essere ammesso all'Apostolato, dimorò vna giornata nella stanza del nostro Salvatore: giorno che fu per lui vna sorgente di eterni splendori: egli fu che guadagnò il suo fratello alla fede, e che come vn'anello tocco dalla celeste calamita delle parole diuine, fece alla fine vna catena d'anime elette, come di tanti anelli, per offerirli tutti à Giesù Christo. La sua carità li fece comunicare il tesoro inestimabile di sapienza, che egli haueua ritrouato nel-

nell' incontrarsi in Giesù : Il suo zelo li fece dare vn' Angelo di fuoco al Paradiso Terrestre, vna colonna alla Chiesa, vn S. Pietro à Dio : sopra del quale doueuano gettarsi li fondamēti di questo grande, & incomparabile edifitio della nostra Christianità . La sua humiltà lo portò parimente à cedere al suo minor fratello , & à sottomettere alla gratia il suo diritto di maggioranza, e tutti li suoi affetti alla volontà del suo maestro . La sua gran sapienza lo rese sì perfetto nella conuersatione di Giesù Christo; che non ha tante stelle il Cielo, quante gratie, e perfetioni andaua egli ogni giorno manifestando nel suo procedere. La generosità del suo cuore, seguendo la traccia dell'obedienza, lo trasportò fin dentro la Scitia, la Tracia, e l'A-

è l'Acaia, doue egli abbattè l'orgogliosa testa della sapienza mondana con la parola di Dio: doue demolì gli altari, che haueuano sì longo tempo seruito di ricouero a' i Demoni: e doue egli inalberò lo stendardo del suo maestro, per inaffiarlo poi col suo sangue.

Questo è il punto, in cui consiste la più sublime gloria di S. Andrea: questo è quello che fino al di d'oggi lo fa considerare come vno de' più perfetti imitatori di Giesù. Egli è ben vero che vi sono tre sorti di Croci: Vna di natura, l'altra di delitto, la terza di gloria. La Croce di natura è cōmune à tutto'l mondo: poiche tutti siamo incatenati con la miseria d'vna lunga catena, che strasciniamo tutto'l tempo di nostra vita, ne mai la rompiamo affat-

affatto se non nel giorno di nostra morte . Noi non nasciamo altrimente che con la Croce. Ella è vn'albero, che cresce tanto bene ne i letti adobbati con cortinaggi di seta, come nelle pouere capanne de' pastori . La Croce di delitto è quella , che si ordina per punire i micidiali, gli assassini, e tutti quelli, che per l'enormità de' i loro vitij infettano la terra , e turbano la quiete dell' human genere. La Croce di gloria è quella , che soffriscono gl'innocenti per la giustitia, per la verità, e per vna vera imitatione del nostro Salvatore, che'l primo di tutti l'ha consacrata col sangue suo . O' quanto ella è gloriosa ! ò come è trionfante !

E qual gloria, e qual trionfo ci' ha egli da paragonarsi con quello , che ne fa dire
con

con S. Paolo : Io compisco
 ciò che manca alla Passione
 di Giesù Christo nella mia
 carne . Non già che li man-
 chi niente di perfettione per
 parte di nostro Signore ; ma
 li manca sì bene qualche
 cosa del nostro nelle sue con-
 seguenze , & effetti , che so-
 no l'imitatione di sì perfetto
 esemplare : & all'hor che pa-
 tiamo ; riempiamo questo va-
 no, suppiamo à questo difet-
 to, e riportiamo vna gloria,
 che li più alti Serafini, e le più
 sublimi Dominationi n'in-
 uidiarebbono , se eglino fus-
 sero nati con vn corpo mor-
 tale .

*Adimpleo
 ea, quae de-
 sunt passio-
 num Christi
 in carne
 mea. Coloss.
 1.24.*



Domandate à S. Andrea
 ciò, che egli fa quiui attacca-
 to per spatio di due giorni
 sopra la Croce, con la più in-
 uitta pazienza che si vedesse
 già mai: Io vi sto, dirà egli, co-
 me'l frutto sopra'l suo albe-
 ro:

ro: vi stò come sopra d'vn'al-
ta rocca, doue mi rido della
crudeltà de' Tiranni, che mi
possono togliere ben sì la vi-
ta, ma non già la costanza :
vi stò, come in vn magnifico
teatro per seruire di spetta-
colo à gli Angioli, à gli huo-
mini, & al medesimo Iddio :
vi stò come la rosa su la spi-
na, come la fenice nel suo ro-
go, come'l Sole nel suo fir-
mamento . O' che vita ! O'
che morte ! Non imiteremo
noi mai con la pazienza de' i
nostri mali sì bello esempio ?
E non faremo noi mai come
si deue, il mestiero nobilissi-
mo del patire, che comincia-
mo ad imparare fin dal no-
stro natale ?

A/-

Aspiratione.

*Cauata dalle parole di
S. Andrea.*

O Croce! ò dolce Croce,
che trahesti dal corpo
del mio maestro lo splendore
d'vna incomparabile bellez-
za! quanto tempo è che io ti
bramo, con quanto affetto
t'ho amato, e posso dire che
senza mai quietarmi ti sono
andato cercando. Ti veggo
pur finalmente preparata ad
vn corpo, & ad vno spirito,
li cui ardori non sospirano
che per te. O Croce diuina,
solliuami dunque hoggi dal-
la compagnia de gli huomini
mortalì, e rendimi al mio Si-
gnore, & al mio Maestro. Vo-
glio morire nelle tue braccia
per viuere tra le braccia di
Dio: affinche chi per tuo me-

24 Per la prima Domenica
zo mi ha ricomprato, rice-
uendomi in te; mi confessi
per suo imitatore, e per suo
discepolo.

Per la seconda
DOMENICA
DELL'AVVENTO.

Euangelio S. Matt. 11.

 *Auendo S. Giouanni
dalla sua prigione
vdito le opere, & i
miracoli di Giesù
Cristo; gl'innidò due de' suoi
Discepoli, per informargli, e
chiarirli circa la persona di
lui, e delle sue qualità: non
già che egli ne dubitasse, co-
me pensò Tertulliano; ma
perche voleua toglier via
i dubij de' suoi Discepoli, co-
me giudicò S. Ilario, e feceli
dire per mezzo di questi de-
putati:*

putati : Siete voi quello che ha da venire in forma di Messia, o pure dobbiamo aspettarne un'altro ? Giesù rispose loro : andate , dite à Giouanni , vostro maestro , tutto ciò che hauete udito , e quanto hauete veduto . Li ciechi sono illuminati , li zoppi camminano dritti , li lebbrosi sono guariti , li sordi odono , li morti risuscitano , e li poveri sono istruiti nell'Euan- gelio . Beato chi non s'offenderà punto della persona mia , ne delle mie attioni . Essendosi questi discepoli ritirati ; cominciò Giesù à parlare al popolo sopra di S. Giouanni , e li disse : che cosa siete voi andati à vedere nel deserto ? forsi una canna agitata dal vento ? Hauete voi forsi veduto un'huomo in habito mor- bido , e delicato ? La pompa , e la delicatezza degli habiti

B **bi-**

26 Per la seconda Domenica
bisogna ricercarla nelle corti
de i Re. Che cosa hauete voi
dunque veduto? vn Profeta?
ma io vi dico che egli è più che
Profeta. Poiche egli è quel-
lo, di cui è scritto: Ecco ch'io
mando innanzi à te l'Angelo
mio à prepararti la strada.

Malach. 3.

Moralità.

S Giouanni in prigione,
Erode nel suo Palazzo:
l'vno tormentato per hauer
condannato l'adulterio, l'al-
tro adulato per hauerlo com-
messo: l'vno non ha che vn
poco d'aria da respirare, l'al-
tro fa seruire tutti gli ele-
menti alli suoi piaceri: l'vno
viue in necessità, l'altro in
delitie. O Prouidenza, doue
sono i vostri occhi? Ma à tor-
to noi disputiamo contro i
vostri ordini. Non sappiamo
noi, che la persecutione de i
giusti è nata insieme col mon-
do?

do ? che non è questo vn caso, ma vna necessit  ? che non   vn difetto del Cielo, ma vn decreto, vna semenza di corone, vna sorgente di glorie ? S. Giouanni   in prigione, ma come'l diamante nel fango, che non perde per ci  niente della sua eccellenza. La mano di Dio l'ha pulito con questa proua, per esporlo alla veneratione di tutti i secoli. Ma Erode stanua ne gli honori, come quei vermicciuoli che rilucono di notte, ma di giorno l'huomo li calpesta, e gli schiaccia senza che di loro rimanga niente altro fuori che baua, e lordura.

Souuengaci che noi siamo tutti incatenati, e che si trouano quattro sorti di catene nel mondo : l'vna   della natura, l'altra del peccato, la terza della pena,

B 2 c la

e la quarta della legge. La catena della natura è comune à tutto'l mondo. Non si puol viuere in vn corpo mortale senza sperimentarne i rigori. Chi di noi potrebbe esentarsi dalli legami, portando vn corpo, che li più saggi lo chiamarono la catena dell'anima? Quella del peccato ne lega prima che siamo nati, e quasi mai n'abbandona. Quella della pena si fa sentire in tante schiattitudini, e fa sospirar del continuo tanti meschini nell'orrore delle tenebre, & negli abbissi delle segrete; à i quali la nostra compassione douerebbe taluolta stendersi con vn poco più di feruore. Non vi ha che quella della legge di Dio, e della legge d' Amore, che essendo tessuta dalle sue diuine mani, ha più di gusto, che di grauezza, e

δ'εμας δεσ-
μός.

za , e più d'honore che di tra-
 uaglio . Di queste quattro
 catene, sopportate l'vna, spez-
 zate l'altra, sfuggite la terza ;
 ma stendete il collo , le brac-
 cia , & i piedi per cattuarui
 ne' nodi della quarta , che'l *Vincula*
 Sauio riconosce , & approua *eius alliga-*
 come la più salutifera di tutte *tura saluta-*
ris. Eccli. 6.
 le legature . S. Giouanni le-
 gato da questa catena sprezza
 quella d'Erode . Egli troua
 nella sua segreta da passeg-
 giare con Dio , parla con
 Dio , discorre con Dio . Egli
 stende le sue cure fino à i se-
 coli da venire , deputando i
 suoi discepoli per far ricono-
 scere il Messia , e mostrare la
 sorgente del giorno dall'of-
 curità dalla sua prigione .

Giesù interrogato dalli de-
 putati di lui circa le qualità
 della sua persona, non rispon-
 de loro , che con le opere :
 per insegnarci , che il regno

30 *Per la seconda Domenica*
di Dio non è di parole , ma
di fatti . Li nostri pensieri so-
no come le foglie dell'albero,
e le nostre parole sono i fio-
ri : ma non v'ha che le opere
buone, che ne facciano gusta-
re i frutti della verità . Noi
abbiamo inteso, che nell'In-
die vi sono certi alberi, che
tutta la notte sono carichi di
fiori, quali di giorno si secca-
no . Tanti discorsi, e tante
belle parole hanno ben tal-
volta, qualche lustro nelle te-
nebre di questo secolo: ma al
raggio di Dio, tutto svanisce,
se le opere non sostentano le
parole . Tertulliano fa vna
eccellente riflessione sopra
le parole di Moisè, il quale
riferisce come Iddio nella
creatione del Mondo diceua:
sia fatta la luce, sia fatto'l cie-
lo , sia fatto'l sole : e tantosto
si vedeva schiudere la luce, il
cielo , & il sole . Ecco , dice
egli,

*Dixit Deus
ficat, & factus
est: ut tibi to-
tus Deus cō-
menderetur
& dicere , &
facere . Ter-
tull. lib. 2. cō-
tra Marcio-
nem .*

egli, come bisogna far comparire Iddio sempre tutto in dire, e tutto in fare. E per dire il vero, quelli che parlano assai, e non operano niente, sono Ecchi, de i quali tutto'l mondo sente la voce, ma niuno vede loro giamai le mani.

Il nostro Salvatore, che penetraua li cuori de i Discepoli di S. Giouāni, sapeua benissimo, che alcuni in mezzo à gli splendori della sua Maestà, intoppauano nell'humiltà della vita laboriosa, e stentata ch'egli haueua abbracciata: e perciò protesta chiaramente, che quegli è beato, il quale non s'offende punto dell'humiltà della sua persona. Imperoche è ben vero ch'egli haueua aspetti assai differenti, quali procedeano dalli diuersi principij delle due nature vnite in vna so-

Exod, 14.

la persona : egli era la nuuola tenebrosa , di cui si parla nell'Esodo , che non lasciaua d'illuminare la notte : era la medaglia di due faccie, che da vna banda faceua veder le rose , e dall'altra le spine : era il triangolo che mostraua l'Iride , e la notte : il libro scritto di dentro , e di fuori : di dentro à caratteri di gloria , e di fuori con note d'ignominia . Nientedimeno egli è vero , che essendo ogni cosa tanto diuersa in quella sacrosanta persona ; il tutto però è in lei vguualmente adorabile , e che quello che si ritira dall'aspetto d'vna faccia , non è per vedere mai l'altra .

S. Giouanni sapeua il merito dell'vna e dell'altra : & ad esse aggiustaua tutte le sue attioni : il che lo fece altamēte lodare da quella medesima bocca , ch'è la sorgente

te

te delle verità eterne: Questo non è già, dice il Salvatore, vna canna agitata da' venti: poiche era vna colonna immobile nel mezzo delle contradictioni: non è già vn'huomo sensuale, che faccia capitale della pompa de gli habiti, e della delicatezza delle viuande: poiche egli ha consecrato gli anni suoi più innoceti con i rigori d'vn'asprissima vita. Era vn'huomo di Dio purgato da ogni affetto terreno, staccato da tutte le cose del mondo, straniero al suo secolo, e cittadino del paradiso. Voi non meritarete mai d'essere ammiratore delle sue grandezze, se non vi renderete imitatore della sua purità.

Aspiratione.

Iddio onnipotente, che vi sete riserbato per voi il

B 5 do

34 *Per la sec. Dom. dell' Anuento.*
dominio de' cuori ; tirate
dietro à voi le volontà no-
stre ribelli , acciò seguino li
sentieri dell' vnico vostro Fi-
glio . Io voglio da quì auan-
ti apprezzare tutto ciò, che
stimete voi : voglio honora-
re tutto quello, che voi gra-
dite : voglio parlare co' l' lin-
guaggio delle opere . Io amo
cento volte più le catene di
S. Giouanni , che tutte le
pompe della corte d'Erode .
Tropo vo imitãdo le canne
con l' instabilità de' miei va-
gabondi pensieri . Son risoluto
di tenermi saldo à piè della
croce senza scandalizarmi de'
suoi dispregi : poiche voi l' ha-
nete inalzata su la testa de' i
Re , e su la cima de' Campi-
dogli .

Per

Per la Festa

DI S. NICOLÒ.

Euangelio S. Matt. 25.

G Iesù disse alli suoi
G Discipoli questa
G parabola. Vn certo
 huomo, preparan-
 dosi à far viaggio, chiamò li
 suoi seruitori, e pose nelle
 loro mani i suoi beni, per far-
 li fruttare: ad vno diede cin-
 que talenti, ciascun de' qua-
 li faceua la somma di seicen-
 to scudi, all'altro due, all'al-
 tro vno, à ciascuno secon-
 do la sua habilità. Fatto que-
 sto subito se ne partì. Quel-
 lo che haueua riceuuto cin-
 que talenti; se li fece valere,
 e guadagnonne altri cinque:
 e quello à cui n'erano stati
 dati due; gli accrebbe pari-

B 6 men.

mente al doppio: ma quello che non ne haueua che vn solo; lo sotterrò per nascondarlo. Dopo molto tempo il padrone di questi tre seruitori ritornò dal suo viaggio, e fece che rendessero conto della moneta che haueuano hauuto. All'hora quello, à cui egli haueua assegnato cinque talenti, se li presentò auanti, e disse: Signor mio, voi mi deste cinque talenti; & io n'ho guadagnati altri cinque. Et il Padrone li disse: ò buono, e leal seruitore! già che al presente siete stato fedele in poca quantità di beni; voglio darui vn maneggio molto più grande: e da qui in poi intendo che siate partecipe della felicità del vostro Padrone. Quello che haueua maneggiato li due talenti comparue ancor'egli, e disse: Padrone, li due talenti che voi
mi

mi consegnaste, hanno moltiplicato nelle mie mani, e sono cresciuti al doppio. A cui il Padre ne rispose con le medesime parole, che haueua dette al primo, esclamando, ò buono e leal seruitore, poiche voi hauete testificato la vostra fedeltà in cosa di poca sostanza; io vi voglio dare vn'impiego di molto maggior importanza, e voglio che da quest' hora entriate in possesso delle mie allegrezze, e contenti.

Moralità.

LA Vita è vn gran traffico, per lo quale Iddio ci da i suoi talenti, che sono le sue gratie, veri semi de' nostri meriti che non procedono punto dal nostro merito. A noi tocca di contribuirui il nostro libero arbitrio, per far-

farne vn buono impiego col
fauore di chi ce li da. S. Ni-
colò ce ne mostra in tutta la
sua vita vn' illustrissimo esem-
pio : imperoche egli fu vn
buon' amministratore delli
beni del soursano Padre di
famiglia, che de' suoi pensieri
ne fece lumi, delle sue paro-
le oracoli, de' suoi costumi
vna regola di virtù, e delle
sue attioni prodigij. Le ma-
latie si posero in fuga dauan-
ti à lui, il mare calmossi sotto
i suoi piedi, li Demonij tre-
marono alle sue leggi, e le
porte dell'Inferno si chiuse-
ro à i suoi comandi. Questo
gran personaggio è stato sì
perfetto in tante belle quali-
tà ; che se la virtù, che gli
Antichi per eccellenza chia-
marono Heroica, haueffe po-
tuto incarnarsi in terra ; non
haurebbe eletto altro cuore,
ne altra bocca, che quella
di

di S. Nicolò.

Egli è ben vero, che quel grande Iddio, che fa nascere la luce dal fondo delle tenebre, e che ha prodotto l'vniuerso dal niente, caua souente effetti del tutto contrarij da certe cose, che hanno l'istesso nome, e sono simili in apparenza. Nella Genesi vn

Genes. 8. 6.

Coruo fa vn seruitio mal fatto al Patriarca Noè: e nell'istoria de' Re vn'altro coruo

3. Reg. 17. 4.

nutrisce Elia. Nel nuouo testamento noi habbiamo veduto vn Simon Pietro, & vn Simon Mago: vn Giuda Apostolo buonissimo, & vn Giuda Apostata scelerato: vn Nicolò impudico, e tradito-

re delle Vedoue, di cui volendo Iddio scancellare, e torvia la macchia, fece nascere nella sua Chiesa vn'altro Nicolò, huomo castissimo, Protettore delle Vedoue, e de-

Odisti facta Nicolaitarum. Apoc. 2: 6.

gli

gli orfani, eterno inimico
de gli Heretici, sferza de' tri-
sti, occhio del popolo, e singo-
lare ornamento delli Prelati.

*Sacri prin-
cipatus sco-
pus est: assi-
milari Deo,*

S. Antioco diceua che tutto'l disegno, e l'intento del Christianesimo era indirizzato à formare in se la somiglianza di Dio. Et à questo giunse S. Nicolò con tutte le forti di virtù, che l'hanno reso ammirabile à tutti i secoli, e quasi inimitabile à tutto'l mondo. Lodaranno altri la sua astinenza, che cominciò fin dalla culla: altri la sua modestia, che adornò tutte le sue attioni: altri il suo sapere, che diede tanta luce alla Chiesa: altri la sua prudenza, che lo gouernò con si buone leggi: altri la sua costanza, che mai crollò in mezzo alle scosse dell'Vniuerso: ma io trouo che due cose l'hanno in estremo auuicina-

cina-

cinato à Dio, cioè il zelo ch'egli mostrò per la Giustitia nella difesa de gl'innocèti, e l'altra la protectione della Pudicitia.

Perche pensate voi, che si dipinge con tre bambini nudi in vna picciola tina, quali par che implorino il suo soccorso ? Ella è vna figura simbolica de gl'innocenti afflitti, che nauigano come in vn vascello à discrettione delle tempeste, che sono le calamità di questa vita, e che invocano l'aiuto di S. Nicolò. Questa giustitia merita gloria tanto maggiore; quanto maggiori sono gli ostacoli ch'ella supera per coronare il suo fine . E questo gran personaggio , per honore di lei , ha combattuto le maggiori potenze del mondo . E gli fece resistenza con vn'inuincibil vigore à quel-

quello Ablauio fauorito di Costantino , ch'era all'hora l'Idolo di quel secolo , affiso sopra'l più alto trono dell'uniuerso . Non solo inferì egli la verità nell'orecchie di lui; ma ritolse ancora dalla tirannia delle sue mani huomini ingiustamente condannati . Parlò chiaramente all'Imperatore , & al suo ministro mentre stauano vigilantì , e spauentolli parimente ambidue mentre dormiuano , comparendo loro in sogno, e minacciando loro la vendetta del Cielo, se non lasciauano la presa . L'Angiolo di Dio , che presedeua a quel misterioso sogno non trouò modo più efficace per autorizzare la sua ambasciata , e per raccomandar la giustitia , che prendere la forma , e gli andamenti di S. Nicolò . O marauigliosa attione ! Questo in-

incomparabile Prelato pian-
 tò come vn tribunal di giu-
 stitia nel talamo del primo
 Monarca del mondo : ten-
 ne ragione e giustitia in luo-
 go doue non era : e nel silen-
 tio della notte rese oracoli à
 fauore de gl'innocenti . Non
 merita egli molto bene di di-
 re col S. Giob ch'egli s'è or-
 nato della giustitia , come
 d'vn'habito pretioso , e d'vn
 diadema di gloria ?

*Iustitia indu-
 tus sum , &
 vestiui me si-
 cut vestimen-
 to , & diade-
 mate meo .
 Job 29.*

L'altro titolo di Dio mol-
 to particolarmente imitato
 da S. Nicolò , si è l'esser si re-
 so non solamente vn'esem-
 plare della verginità ; ma
 etiandio vn protettore delle
 Vergini , impedendo vn mi-
 sero Padre dall' esporre le sue
 figlie : e questo con esquisite
 industrie , e con larghissime
 limosine fatte di notte , nell'
 ombra dell'humiltà , per schi-
 uare il falso splendore della
 gloria

*Continentia
fastigium om-
nium, consu-
matioque vir-
utum, ad quā
siquis eniti po-
terit, hic ter-
ram trium-
phabit, eritq;
cōsimilis Deo.
Last. de vero
cultu. 6.23.*

*Plus debet ri-
bi Roma quod
pudica est
Martialis ad
Domitianū.*

gloria mondana . La Pudici-
tia, dice Lattantio, è la ci-
ma, & il compimento delle
più perfette virtù, che trion-
fa della terra, e rende gli
huomini simili à Dio . Il suo
lustro è sì risplendente, che
etiandio vn Poeta impudico
lodando vn'Imperatore Ro-
mano per vn'Editto ch'egli
haueua fatto à fauore della
publica honestà; dice, che la
Città di Roma gli era più o-
bligata per la cura che egli
haueua mostrato della sua
Castità, che per tutti li suoi
trofei, che, come egli dice,
nō erano in picciol numero.

E assai il conseruare que-
sta virtù nel suo corpo, e mol-
to più si è lo stenderla anco-
ra al corpo de gli altri: il pro-
curarla poi con spesa, spo-
gliandosi delle sue proprie
ricchezze, che son stimate il
sangue, e l'anima de gli hu-
mi-

mini ; è vn'esempio molto raro : ma in mezzo à tutti questi splendori nascondere le sue virtù con più sollecitudine , che non nasconderebbe vn'hipocrita i suoi peccati ; questo sì che è il colmo della gloria : e quì giunse S. Nicolò, quale noi mai onoreremo perfettamente , se non imitiamo qualche cosa di queste due virtù , ch'egli possedè in sì alto grado, cauando hoggi vn picciolo fiore dalla sua gloriosa corona per adornarne i nostri costumi : affin che egli, che viue in Dio , ne faccia partecipi della sua vita con l'imitatione delle sue attioni.

Aspiratione.

O Dio delle perfettioni, che vi siete estremamente compiaciuto d'ornare l'ani-

**L'anima di S. Nicolò di tante
pretiose qualità, in manie-
ra tale, che n'hauete fatto
vn'huomo del vostro brac-
cio, sempre accompagnato
da prodigij, e da merauiglie;
concedeteci gratia d'imitare
la sua Astinenza, la sua Ca-
stità, la sua Giustitia, e la sua
Carità: e come egli liberò gli
afflitti da gli abbissi, ne' quali
si ritrouauano, consacrò con
le sue limosine la pudicitia
delle Verginie: così voi disen-
deteci per di suoi meriti, e
per le sue intercessioni dalle
fiamme della concupiscenza,
e arrestate il flagello di tan-
ti mali, che ne minacciano:
accioche non potendo star
senza voi, stiamo continua-
mente cō esso voi per la par-
tecipatione del vostro spiri-
to, e per la communicatione
della vostra bontà.**

Per

Per la Festa della
CONCETTIONE
 della B. Vergine .

Euangelio S. Matteo 1.

*L libro della gene-
 ratione di Giesù
 Christo figliuolo di
 Dauid , figliuolo
 d'Abramo : Abramo fu Pa-
 dre d'Isacco : Isacco di Gia-
 cob : Giacob di Giuda , e de
 suoi fratelli : Giuda generò
 Fares , e Zaram di Tamar :
 Fares fu Padre di Efron ,
 Efron d'Aram , Aram di
 Aminadab , Aminadab di
 Naasson , Naasson di Sal-
 mon , Salmon di Booz , che
 fu conceputo da Raab : Booz
 generò Obed da Rutte sua
 sposa . O Obed Iffe , e Ief-
 se fu Padre del Re Dauid .
 Da-*

David generò Salomone da Bersabea, ch'era stata moglie d'Uria: Salomone fu padre di Roboamo, Roboamo d'Abia, Abia di Afa; Afa di Giosafatto, Giosafatto di Ioramo, Ioramo di Osia, Osia di Gioatan, Gioatan d'Achaz, Achaz d'Ezecchia. Ezecchia di Manasse, Manasse di Ammone, Ammone di Giosia, Giosia di Gieconia, e de' suoi fratelli nel tempo della schiavitù de' Giudei quando furono trasportati in Babilonia: e dopo la detta schiavitù, Gieconia generò Salatiele, e Salatiele fu padre di Zorobabele, Zorobabele di Abiud, Abiud di Eliacimo, Eliacimo di Azor, Azor di Sadoc, Sadoc di Achimo, Achimo di Eliud, Eliud di Eleazaro, Eleazaro di Matan, Matan di Giacobbe, Gia-

*Giacobbe di Gioseppe Spo-
so della Vergine Maria, di
cui nacque Giesù schiamato
Christo, ò Messia.* Notate
che la Genealogia della San-
tissima Vergine, e di Giesù
è la medesima, che quella di
S. Gioseppe: imperoche es-
sendo del medesimo lignag-
gio descendeuano da i mede-
simi Aui.

Moralità.

LA Concettione della
Vergine è vna sì gran
Concettione, che assorbe
tutti i concetti, e resta sem-
pre ineshausta. Bisogna con-
fessare, che dopo la Con-
cettione eterna del cuore di
Dio, che riempie la capacità
d'vn' intelletto infinito, non è
stato cōceputo al mondo co-
sa più degna della Diuinità,
che vna Vergine, qual doue-

C ua

ua dar carne al Verbo, e seruire di tempio al Verbo incarnato.

Io ritrouo tre eccellenze in questo misterio, che sono molto considerabili, e pare che ci siano suggerite nelli Prouerbij di Salomone, la cui legenda si ode hoggi su gli Altari. La prima è che la predestinatione di Maria è inuolta, e compresa nella predestinatione di Giesù, che la fa giustamente chiamare, il principio delle vie di Dio, per le quali egli è venuto a santificare il mondo. La seconda che ella è stata formata, e composta di tutte le più eccellenti bellezze delle creature, che erano prima di tutti i tempi nelle Idee di Dio. La terza che in quelle Diuine Idee ella compose, & ordinò tutte le grandezze della Chiesa trionfan-

te

*Dominus pos-
sedit me in
initio viarum
suarum.
Prou, 8.*

*Ab aeterno or-
dinata sum,
& ex antiquis*

*Cum eo eram
cuncta compo-
nens,*

te in cōpagnia del suo figlio.

E primieramente non è picciola merauiglia il dire, che nel medesimo tempo che Giesù fu predestinato, come huomo; fu ancora predestinato come figliuolo della Vergine: ordinando Iddio all'istesso modo l'Incarnazione, e l'economia dell'Incarnazione, che doueua farsi nel seno di questa Vergine Madre: di sorte che la Predestinatione della Vergine s'è ritrouata rinchiusa dētro quella del suo figliuolo. Il che fece dire à quell'eminente Teologo Alberto Magno, che la Vergine era la madre di tutti gli eletti, primieramente per antichità di predestinatione: secondariamente per eminenza di dignità: terzo per generatione spirituale: e quarto per titolo di provvidenza, e cura che ha sopra

52 *Per la Festa della*
di tutta la Christianità.

O che titolo d'honore! o che grado di dignità! di vedere questa Beata fanciulla tenere per tutta l'Eternità lo spirito di Dio sì diuinamente occupato circa di lei; che la rimira con l'istess'occhio, e col medesimo sguardo che'l suo figliuolo: la fa entrare in tutti li suoi interessi: la tiene nella medesima sfera della sua prouidenza, senza perderla mai di vista. Chi oserebbe mai di pensare: che chi custodiua sì caramente, come la pupilla de gli occhi suoi, tutto ciò che concerneua lo stato di questa incôparabile Regina, hauesse comportato vna minima macchia d'impurità originale in vna carne, che doueua esser la carne del suo figliuolo? Egli ha permesso che tanti milioni d'anime, etian-
dio

*Non sustine-
hat iustitia
ut vas illud
electionis com-
munibus la-
casseretur iniu-
rys: natura
communica-
uit non culpa
S.Cyprian.de
Natali Virg.*

dio elette, siano soggiaciute all'eclisse del peccato originale: ma ha liberato la Santa Vergine da tutti li tentatiui di quel comune veleno: l'ha collocata nella più alta sfera di gloria, e di luce, & in compagnia dell'anima di Giesù.

La seconda proua della grandezza, e della purità della Vergine è l'hauer' Iddio raccolto, & ammassato in lei sola tutti i raggi delle bellezze, che erano sparse in tutte le più eccellenti Creature: di sorte che si puol dire con S. Bernardo, che tutto questo vniuerso è il mondo d'Adamo: ma che Maria è il mondo particolare di Giesù. Il mondo d'Adamo ha diuerse forme: egli è chiaro nella luce de gli astri, ardente nelle fiamme, sottile nell'aria, liquido nelle vene de' fiumi

*S. Bernardus
sermone de
B. Virg.*

stabile nella base della terra, ricco nelli metalli, brillante nelle gioie, fecondo nelle piante, aperto ne' fiori, armonioso ne i concerti di voci, e diuerso in tante spetie d'animali. Ma il mondo di Giesù ha compreso tutte queste qualità in vna sola forma, & in vn solo titolo, che è quello di Madre di Dio. Sin da che fu concetta; il suo Cielo empireo era la gratia dell'anima sua: il suo primo mobile era il suo intendimẽto, che daua regolarissimi moti à tutte le sue attioni: le sue intelligenze erano di suoi purissimi pensieri: il suo sole era il suo cuore: il suo Amore quell' honorato fuoco che splendeva, & ardeua sempre in lei più puramente, che non fanno le fiamme, dalle quali sono illuminate le stelle. La sua dolcezza era

in

Concezzione della B. Verg. 55
in luogo d'vn'aria serena, e
tranquilla: la sua misericor-
dia sembraua l'acqua viua, e
christallina, che portaua lo
spirito di vita in tutte le ve-
ne dell'vniuerso: finalmente
la sua costanza era la terra,
che mai si mosse nel vacilla-
mento vniuersale della natu-
ra. O qual mondo è il mon-
do di Giesù!

Ma chi potrà stimare à ba-
stanza la grandezza di quel-
l'vltimo priuilegio, che l'ha
fatta entrare per tutta l'eter-
nità nelle Idee di Dio, per
formare, e comporre la Chie-
sa militante, e trionfante?
Quiui ella consumaua insie-
me col suo figliuolo quel grã
sacritio d'amore, e di pene
sopra la Croce, & imprime-
ua le piaghe del corpo di lui
nelle piaghe del proprio cuo-
re. Quiui traheua dall'abis-
so de' suoi tormenti vn'altro

abisso di gloria, che risultaua sopra tutta la Chiesa. Ella calcaua cō i suoi piedi gl'Idoli: ergeua gli altari al Dio uiuo: faceua gli Apostoli, che doueuan seruire di colonne à questo grande edifitio: faceua i martiri, che haueuano i corpi ricoperti di piaghe, dalle quali vsciua assai più gloria che sangue: ella formaua Dottori, che apriuan le loro bocche per farne scorrere eterni fonti di celeste dottrina: creaua Verginelle più pure delle stelle, le quali per la verginità con la voce del proprio sangue, contendeuano con l'istesse stelle: ella disegnaua la pianta della Gerarchia: animaua li Confessori: imprimeua la maestà ne' Pontefici, e ne' Regi: parlaua nelle bocche de i Predicatori: e presedeua in mezzo alla Chiesa, come vn'Astro

stro, che co i suoi splendori
discacciaua le tenebre, con
li suoi regolati moti mostra-
ua la distintione de gli ordi-
ni, e delli doni: e finalmente
con li suoi influssi faceua fio-
rire le virtù tutte.

Chi dubita hora che chi
ha hauuto vna predestinatio-
ne commune con quella del
figlio di Dio; non habbia
parimente hauuto vna pu-
rezza di Concettione somi-
gliate à quella di lui? Che co-
lei che ha in se adunate tutte
le perfettioni del mondo, non
habbia hauuto la prerogati-
ua di Eua, che cagionò tutti
i mali della natura? E poi-
chela prima uscì dalle mani
di Dio, senza alcuna sorte di
macchia; come sarà prodot-
ta dalle medesime mani la
seconda con la prima di tut-
te le macchie? Chi non cre-
derà, che quella, che insieme

con Dio ordinò lo stato di tutta la Chiesa ; sarà stata esentata da vn disordine comune à gl'inimici di Dio ?

Aspiratione .

O Desiderio dell'eternità colline , che hauete fatto sospirare quaranta Secoli dietro à voi ! Benedetto sia il giorno , che v'ha fatto partecipare della nostra natura , senza parteciparne il peccato ! Che fate Voi rinchiusa nelle viscere di cote-
sta felice madre ? Vscite ò bella Aurora , e venite à partorirne il giorno . Quante lagrime asciugarete , quante catene spezzarete , e quanta consolatione versarete sopra tutta la natura ! Io voglio dunque , da quì in poi computare il giorno della vostra Cōcettione per principio

Concettione della R. Verg. 59
cipio delle felicità dell'univer-
so : io lo voglio tenere
per più sacro, che li sei gior-
ni, che ne produssero questo
gran Mondo : io voglio fare
à piè de' i vostri Altari due
gran Concettioni per hono-
rare la vostra : l'vna farà di
custodire in tutto il mio pro-
cedere vna sincerissima in-
tentione : e l'altra d'hauer
purissimi gli affetti in tutte
le mie conuersationi . Non
piaccia à Dio, ch'io offenda
più la purità, che hoggi vien
consacrata in voi, come so-
pra'l più alto trono della Di-
uinità.



Per la Terza

DOMENICA

DELL'AVVENTO.

Euangelio S. Giouanni 1.


L *1 Giudei mandarono dalla Città di Gierusalemme alcuni Sacerdoti, & alcuni Leuiti, che erano ministri de' Sacerdoti, a S. Giouãni per informarsi della qualità della sua persona: Et egli confessò chiaramente, senza negarlo mai, e dichiarò francamente, che egli non era in conto alcuno il Messia. Li Deputati li domandarono, chi siete voi dunque? siete forse Elia? la cui venuta noi aspettiamo alla fine del mondo: e rispose io non*

non sono altrimenti. Siete voi Profeta? e rispose di nò. Cbi siete dunque, affine che potiamo dar risposta circa la qualità vostra à quelli, che ci hanno mandati? Che dite di voi medesimo? Egli disse: Io sono la voce di colui, che grida nel deserto: Dirizzate, e preparate la strada per la venuta del Signore, secondo il dire del Profeta Isaia. Hor quelli ch'erano stati eletti, e deputati à fare quest'imbasciata erano del corpo de' Farisei, che fioriuano all'hora nel più alto grado, e concetto di santità, e di dottrina. Quindi è che di nuouo l'interrogarono, e li dissero: Perche dunque battezzate voi se non siete ne Messia, ne Elia, ne Profeta? Al che Giouanni rispose: Io battezzo solamente con l'acqua: ma si ritroua in mezzo di voi

voi un personaggio il cui merito niente affatto è conosciuto da voi: Egli è quello, che deve venire dopo di me, ma è generato prima di me, non già secondo la generatione temporale, ma secondo l'eterna: & io non son degno nemmeno di sciorir le fibbie delle sue scarpe. Queste cose succedero in Bettania di là dal Giordano, doue S. Giouanni si trattenneua à battezzare.

Moralità.

Giesù fu tentato d'un Mondo intero: e S. Giouanni del primo titolo del mondo, ch'era quello di Messia. Ma egli, seguendo l'humiltà del suo Maestro, s'incamina alla vera gloria col disprezzo della vanità. Egli si trattiene in se stesso su i fondi fondamentali dell'humiltà, senza

senza mettere il piede sul vano fuori di se. Confessa quello ch'egli è, e niega ciò che non è, amando più d'essere vn membro sano, che vn capo imaginario. Poteua chiamarsi Elia: poich'egli n'hauua lo spirito, e la santità: poteua spacciarsi per vn Profeta, poiche al dire del Salvatore, egli era più che Profeta: ma egli prende il nome di voce, che non è quasi altro che vn niente, per accostarsi più d'appresso al Verbo di Dio. Beata Voce che terminò nell'Eterna Parola, e che non si fece vdire che per manifestare il Messia. Non vuole esser cosa veruna per entrare nel tutto: si fa vn niente per ritornarsene alla sorgente dell'essere. Così vediamo la Diana rilucere con gran splendore all'hor che le tenebre ricuoprono tutta-

tuttauia la faccia della terra :
ma dopo che il Sole comincia
à vibrare i priui suoi raggi ;
ella scema à vista d'occhio ,
ella s' ecliffa , ella se ne fugge ,
e pare ch' habbia sommo cō-
tento perdersi in quel bel
pianeta , da cui prende la sua
chiarezza . All' istessa manie-
ra S. Giouanni compariua al
principio con vn gran lustro
à gli occhi de' primi della sua
Natione , che gli stendeuano
le braccia per riceuerlo in
qualità di Messia : ma subi-
to che Giesù mette fuori gli
splendori della sua Diuinità ,
egli nascōde le sue grandezze
à gli occhi de gli huomini ,
suanisce , e s' abissa nel seno
del suo Signore , e non ha le
più care delitie , che'l som-
mergersi tutto nelle perfec-
tioni di lui . Mai faremo tut-
ti di Dio , se non perdendoci
dentro all' istesso Dio , per ri-
tro-

trouarci nella sua gloria .

S. Giouāni per mezzo della cognitione di se medesimo penetrò i più profondi misteri della scienza di Dio. O' che merauigliosa sapienza è il sapere ciò che l'huomo non è, e quello che vno è nel cospetto di Dio! Che andiamo noi cercando ogni di vn'infinità di libri per imparare bene spesso quello, che più vtile farebbe il non saperlo? Ciascuno porta il suo nel suo cuore, scritto co' raggi che escono dalla faccia di Dio: questo è il libro della coscienza, che non è altro che vna qualità naturale, con la quale noi apprendiamo ciò, che conuieni di fare, e ciò, che bisogna fuggire. Gioseffo fa mentione, che il sommo sacerdote dalla legge portaua sopra'l petto vn pezzo di broccato tutto scintillante di gioie,

*Signatum est
super nos lu-
mē vultus tris*

*Ioseph. l. 3. an-
tiquit. cap. 9.*

*Epiphanius
de 12. Gem-
mis.*

gioie , che si chiamaua il *Razionale* , doue il popolo apprendeuà lo stato, e la dispositione degli auuenimēti che à se concerneuano . Se il suo splendore era puro , e brillante ; era segno di prosperità : s'egli era mesto , ò sanguigno ; era presagio di gran calamità. La nostra coscienza fa con noi l'istesso officio : nella sua calma; noi leggiamo li fauori della mano di Dio : nel suo turbamento , e sconcerto; riconosciamo lo sdegno del medesimo. O' quanto è sorda ne gl'impudichi ! quanto rossa , & infiammata ne' vendicatiui ! quanto pallida ne gli auari ! quanto cangiante e varia ne gli inconstanti ! Che cosa non leggiamo noi continuamente in questo gran libro ? Se lo considerassimo , come conviene; arriueressimo ben tosto

sto ad vno stato di gran perfettione . Ma perche trascuriamo la notitia del nostro cuore, che doueriamo conoscere più che tutte le cose del mondo ; non è merauiglia se la vanità ci accompagna : poi che sempre fuggiamo la verità .

Due cose n'impediscono d'arriuaire alla cognitione di noi medesimi: l'amor proprio, e l'adulatione. L'Amore vero, dice S. Agostino, si solleva sopra tutta la natura con ali tutte pure, e celesti; ma l'amor proprio va carponne per terra, e s'attacca alle carogne, come vn coruo. Egli è il primo, e l'ultimo de' mali, che prima di tutti gli altri vitij ha cominciato a soggiogar l'huomo, ne mai vien superato da lui se non dopo di tutti gli altri vitij. Egli assedia perpetuamente il cuo-

*Super omne
carnis officinam liber, &
admirandus
volitat pennis
pulcherrimis,
& integerri-
mis.*

Aug. de moribus Ecclesie.

*Prima & hac
ultima pernici-
cies ante om-
nia vitia su-
perauit, post
omnia vitia
superatur. Hi
debertus Ce-
ron. Archiep.
Epist. 37.*

il cuore humano, e ne tien lontana quanto puole la verità, per dar'adito alla compiacenza, & adulatione, la quale auuvelena l'anima per l'orecchie, & à guisa d'ellera ingrata, distrugge tutto ciò che ella abbraccia. Quando vn'Anima è posseduta da questi due Tiranni; confonde, e mette flossopra la natura di tutti gli oggetti, imbroglia tutto l'ordine del mondo, e tra tante incertezze, non ha niēte sicerto come la sua ruina. Fuggite questi due scogli, & entrando bene à dentro nel vostro cuore, pensate spesso, secondo'l precetto d'Innocentio Papa, ciò che voi siete, ciò che voi fate, e ciò che hauete da essere.

Aspi-

Aspiratione.

VI cononofca io dunque , ò mio Dio , per conofcer bene me fteffo ! Vi conofca inceffatēmente : poi che voi hauete voluto conofcer me tutta l' eternità . Aprite , ò inuifibile luce , i miei occhi : aprite il mio cuore voi , che tenete tutt' i cuori nelle voftre mani : fatemi vedere ciò ch' io fouo per profeffione , e ciò ch' io faccio co le opere : corregete il paffato , indirizzate il prefente , ordinate l' aūuenire , fate che conofcēdoui io vi ami , amandoui vi cerchi , e cercandoui vi poffegga . O perche non fono io fimile all' Aurora per perdemmi nella vofta luce , come ella fi perde tutta in quella del giorno !

Per

Per la Quarta

DOMENICA

DELL'AVVENTO.

Evangelio S. Luca 3.

 Anno decimoquin-
 to dell'Imperio di
 Tiberio Cesare, es-
 sendo Pontio Pilato
 Governatore della Giudea,
 aritrouandoſi Erode, Anti-
 pa figlio di quello che fe mo-
 rire gl'Innocenti, Tetrarca,
 ò Re della quarta parte del
 Regno della Galilea, e Fi-
 lippo ſuo fratello Tetrarca
 d'Iturea, e della Traconiti-
 de, che era vn paefe molto
 aſpro: Et eſſendo parimente
 Tetrarca d'Abila Liſania,
 quale Beda tiene eſſere ſtato
 fratello di queſti due Princi-
 pi,

pi sotto i Principi de' Sacerdoti Anna , e Caifa, fu intimato l'ordine di Dio à Giovanni figliuolo di Zaccaria nel deserto : & egli se n'andò per tutti i paesi che flauano alla riuà del Giordano , predicando il Battefimo di Penitenza per ottenere la remissione de' peccati : imperoche disponeua tutto'l mōdo à riceuere il perdono delle sue colpe per mezzo del battefimo di Giesù Christo , come sta scritto nel libro della Profetia d' Isaia : La voce che grida nel deserto : Preparate la strada del Signore : Raddrizzate li suoi sentieri . Tutte le valli si riempiranno , tutti i monti, e le colline si abbasseranno , le vie storte saranno raddrizzate , le aspre , e le scabrose si spianeranno, e tutto'l mondo vedrà il Salvatore , dato da

72 *Per la Quarta Domenica*
da Dio per la redentione de
gli huomini.

Moralità.

IL glorioso Precursore di
Giesù Christo anima hog-
gi i deserti con la predicatione della Penitenza; per disporre li cuori alla venuta del Redentore. Questo è il fine del nostro Euangelio, e la parte principale della nostra salute.

Tutto ciò che vediamo sopra di noi, dentro di noi, & attorno di noi; non cessa d'inuitarci al ritorno che dobbiamo fare à Dio, & alla nostra cara libertà per mezzo della santa Penitenza sopra di noi. Iddio la consiglia, la commanda, l'insegna, e ne dà il modello, e la forma col proprio esempio. E vn pensiero veramente de-

degno di Tertulliano, che dice, che il Padre eterno, quantunque egli sia in ogni modo impeccabile; ha tuttauia consagrato in se stesso la penitenza, almeno in figura, all'hor che dopo d'hauer condannato, e scacciato il primo huomo dal Paradiso Terrestre; ritorna à se, si lascia vincere dalla misericordia, lo riceue alla speranza della salute, e lo stimola alla confessione del suo peccato. Gli huomini, che sono di qualche consideratione, stentano assai à reuocare quello, che hanno vna volta determinato: sostengono etiamdio li peccati à bella posta, perche vna volta gli approuaron senza pensarui: e credono che la mutatione del male in bene tenda alla diminutione della loro autorità. E tuttauia il Sourano Creatore, che è immutabile

*Cum rursus
ad misericordiam suam
maturuisset;
in seruo penitentiam
dedit. Tertull.
de Penit. c. 2.*

D per

per natura, non potendo in realtà pentirsi di niente; si dimostra pentito in apparenza, per addomesticarci, la penitenza. Egli è ben degno d'vna eternità di tormenti chi non vuol cangiare il male in bene, all'hor che Iddio lo prouoca con le sue industrie, e l'aspetta sì lungo tempo con la sua infinita bontà.

Dentro di noi la nostra propria miseria n'inuita continuamente alla penitenza. Imperoche qual pace, e qual consolatione puol ritrouare vn'huomo, che ha intimato, e bandito la guerra à Dio? Non v'ha Monarca sì grande nel mondo, di cui non si possa schiuar lo sdegno, passando da vn luogo ad vn'altro: atteso che non s'è mai trouato persona che sia stato Re di tutta la terra: ma vn'inimico di Dio non troua luogo da

fal-

saluarsi ne in terra, ne in mare, ne in Cielo, ne nell' Inferno. Egli si vede priuo di tutte le cose più pregiate, e più degne della ragione, della gratia, e delle virtù: esposto à tutti i flagelli, dato in poter de' i Demonij: per tutto porta seco il suo patibolo, e le sue tenaglie nella propria coscienza. Vna seuera legge de' Romani permetteua alli creditori di tagliare à membro, à membro il debitore di mala fede, acciò ciascuno si portasse via vn pezzo del corpo di lui. Questo esempio sempre è pròto à rinouarsi in vn peccatore, che fugge la penitenza: egli è debitore à tutte le creature, che sono interessate nella ribellione ch'egli ha formato contro'l sourano Signore, e tutte le creature hanno diritto di farlo in pezzi. Il fuoco del Cielo s'appre-

Qui te dimittit, quo it, aut quo fugit n si à te placido ad te iratum?
S. Aug. 4. Cōfess.

Iudicatis in partes secari à creditoribus leges erant.
Tertull. Apolog.

sta per abbrugiarlo , la terra per inghiottirlo , gli animali per diuorarlo , gli Angioli per abbandonarlo , e li Demonij per tormentarlo . Id-
dio sospende , ò Peccatore , sopra di te tutti questi castighi , e tu non voi ascoltarlo ?

Che se risguardiamo attorno di noi ; pare che ogni cosa c'inuiti à mutar la nostra vita in migliore stato. Il giorno che rinasce dopo d'essere stato sepolto nella tomba della notte : le stelle che si riacendono dopo d'essere state eclissate per tutto 'l giorno : gli alberi , che si riuellono delle loro frondi : li prati , che si risfaltano de i loro fiori : il mondo finalmête che esce ogn'anno da vn gran sepolcro di neui , e di tenebre , ne auuifa , che lo stato della gratia deue succedere à quello del peccato . Non è egli que-

questo nel presente Euangelio , che le montagne s'abbassano ; quando l'humana alterigia si sgonfia à i piedi d'vn Confessore ? che le valli si riempiono ; quando per l'humiltà della confessione vn'anima vien colmata di virtù, e di gratie ? Non è egli questo che le vie storte si rad- drizzano , e che le aspre , e scabrose s'appianano ; quando le difficoltà dell'antica legge son tolte via per beneficio del S. Euangelio ? Andiamo dunque alle dolenti riuere del sacro fiume della Penitè-za , e mescoliamo le nostre lagrime con quelle di S. Pietro , e di S. Paolo, di Daud, e di Teodosio, della Madalena, e di Pelagia: Immoliamoci alla Giustitia per arriuare al Propitiatorio della Misericordia .

*Quod in te
seuerus agno-
scis ego propi-
tius ignoscam
Euseb. Galli-
can. de penit
Ninini taru*

Aspirazione .

O Giesù mio Redentore, che hauete preso sopra di voi la causa de' miei dolori, per porre in me la participatione delli vostri gaudij, io espongo innanzi à gli occhi vostri tãti anni perduti della mia misera vita: e non potendo più richiamare li giorni andati, li deploro nell'amaritudine dell'anima mia. L'abisso profondissimo delle mie miserie inuoca l'abisso delle vostre misericordie. Non vogliate chindere per me cotesta fonte, che scorre à beneficio di tutto'l mondo. Datemi il perdono, ouero insegnatimi vn Dio più misericordioso di voi, che mi conceda quello, che voi mi negarete.

Per

Per la Festa

DI S. TOMASO.

Euang. S. Giouanni 20.

*A Domenica à sera,
 L Stando chiuse le
 porte del luogo, do-
 ue li Discepoli sta-
 uano ragunati per cagione
 del timore, che haueuano del-
 li Giudei; viene Giesù, si po-
 ne subito in mezzo à loro, e
 dice: La pace sia con voi. Già
 detto mostrò loro le sue ma-
 ni, & il suo costato: da che
 concepirono li Discepoli una
 grande allegrezza, vedendo-
 lo manifestamente risuscita-
 to. Disse dunque loro la se-
 conda volta: La pace sia con
 voi: In quella guisa che il
 mio Padre ha mandato me,
 io mando voi. Et hauendo*

D 4 det

detto queste parole, ispirò sopra di loro il sacro fiato della sua bocca e disse: riceuete lo Spirito Santo, li peccati che voi perdonarete saranno perdonati, e quelli che voi riterrete saranno ritenuti: Hor Tomaso uno delli dodici Discipoli, per altro nome chiamato Didimo, cioè gemello, non era con gli altri quando apparue loro Giesù: ma come egli fu tornato, non mancarono di dirli, che essi haueuano veduto il Signore: & egli rispose loro: S'io non vedo nelle sue mani li segni de i chiodi, e s'io non metto il mio dito nelle orme loro, e la mia mano fin dentro del suo costato, non son mai per crederlo. Passati otto giorni, stauano parimente li Discipoli congregati nel detto luogo, e Tomaso era in loro compagnia. Quando eccoti

ve-

venir Giesù à porte chiuse, che comparue nel mezzo di loro, e disse: La pace sia con voi. Poi volgendosi verso Tomaso, li disse: metti quà il tuo dito, e vedi le mie mani: porgi quà la tua mano, e mettila nel mio costato, e non volere essere più incredulo, ma fedele. Tomaso non potè rispondere à questo se non con ammiratione, dicendo: Mio Signore, e mio Dio! Ma Giesù li disse: Tomaso perche mi hai veduto, tu mi hai creduto: Beati quelli che han creduto senza vedere.

Moralità.

I Ddio, dice S. Agostino, non fa egli il male, ma fa sempre che il male sia meno male: e quel che è più, caua bene dal medesimo male, come si caua il mele dalla pie-

D 5 tra,

tra, e la medicina dalli serpenti. Egli ha permesso che la lancia d'un Cavaliero, e la mano d'un Apostolo habbiano fatto due colpi, che pareano due gran mali, perche tutte due sono entrate nel costato del figlio di Dio: l'una per oltraggio, l'altra per infedeltà. Ma Iddio che cangia il vitio de gli huomini nelle ricchezze della sua bontà; ha fatto che la lancia ha seruito di chiaue à i tesori de' Sacramenti, e la mano di segno, e di mostra alla fede.

La fede è la radice di tutte le felicità, che noi sapremo mai sperare: senza di lei la scienza è ignorante, la virtù vitiosa, la felicità infelice, & i più gran lumi non sono che tenebre. La Scrittura, e li santi Padri ci assicurano, che se l'Anima nostra ha occhi; la fede è la luce della faccia

faccia di Dio: se bisogna correre per li deserti; la fede è la colonna ardente, che serve di guida: se bisogna fermarsi, e stabilirsi ne gli oggetti migliori; la fede fa la base, e discopre la terra ferma: se bisogna sapere; la fede è il complimento di tutte le scienze: se bisogna amare; la fede porta la fiaccola auanti la carità: se bisogna acquistare le virtù; la fede è la madre loro: se bisogna guadagnare corone; la fede le prepara: se bisogna rimirare all'eternità; la fede è la copia, e l'immagine di essa. O chi non volesse credere in colui, che ha reso tutta la natura fedele!

La fede non solamente è necessaria, ma estremamente gloriosa all'humana natura. Non vediamo noi che nella vita ciuile non potia-

mo passarcela senza la fede :
 e che siamo obligati à crede-
 re vna quantità di cose , che
 non vediamo ? Chi vede l'a-
 ria , e li venti ? chi vede le in-
 fluenze de' Cieli ? chi vede le
 forme , e l'essenze di tanti
 oggetti ? Perche dunque
 nelle cose Diuine ricercare-
 mo noi di hauer'occhi di car-
 ne, che ci ingannano, lascian-
 do la verità eterna, che ne fa
 sicura guida ? La scienza è
 scarza, & insufficiente per sa-
 tiare l'appetito infinito della
 natura intellettuale . Ella è
 quella Torre di Gierusalem-
 me, che, come riferisce S. Gi-
 rolamo , si chiamaua la Tor-
 re Tenebrofa : ma la fede è
 la Torre di Probatione situa-
 te nella medesima Città, che
 approua, e discerne i figliuo-
 li di Dio da i figliuoli di Cai-
 no . Che tenebre sono in
 tutte quante le scienze hu-
 mane!

*Hieron. in 4.
 Michea Ophel
 seu caligo, Bo-
 ch'en cu pro-
 batio dua tur-
 res Hierusa-
 lem.*

mane! doue li piu Sauij , dopo d'hauer consumato la loro vita ne' studij , sono costretti di confessare, che non hanno appreso niente di più certo , che la loro ignoranza . Ma la fede ci scuopre li più alti misterij che concernono la nostra eterna felicità , con vna certezza infallibile . La sua gloria più sublime è di fare vn nobilissimo sacrificio à Dio , spogliando l'huomo del suo proprio giuditio , che è la parte più delicata , che sia in tutta la natura . Imperoche vuole esser creduta in tutto quello che ci propone , non già per ragione , ò discorso ; ma con humile sômissione . O quanto miserabile è quella fede , dice S. Zenone , che non è testuta che di parole ! O quanto ella è adultera , se non riconosce la prima verità per sua

O quam misera est fides: quam verba concinnant: & quam adultera qua non agnoscit quo auctore sit nata. S. Zeno Serm, de fide.

sua origine!

Due cose cagionarono l'infedeltà di S. Tomaso: La prima ch'egli si separò dalla compagnia de' gli Apostoli, e non partecipò punto della benedittione di quella prima visita del Salvatore, di cui eglino furono honorati. La seconda ch'egli si governaua troppo con ragioni humane, e sensibili. Mai potremo cōseruarci nella vera fede, se non siamo fermamente radicati nella fede Cattolica, Apostolica, e Romana, la

S. Iren. lib. 3.
cap. 3.

Πρὸς πάν-
των πᾶσαν
ἐκείνου ἐλ-
θεῖν ἐκκλη-
σίαν.

quale, per detto di S. Ireneo è la maggiore, e la più antica di tutte le Chiese, fondata dalli gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo, à cui tutte le Chiese deuono essere incorporate. Mai haueremo l'occhio della fede ben purificato, se vogliamo schiarir troppo quello della curiosità. Chi

cerca

cerca la fede, non cerca al-
trimente la ragione, dice
S. Grisologo. Atene non ha
niente di commune con Ge-
rosolima, ne l'Accademia di
Platone con la Chiesa. La
nostra dottrina non vien dal
Portico degli Stoici, ma da
quello di Salomone, che
n'insegna à cercar Dio nella
semplicità del nostro cuore.

*Qui fidem
querit ratio-
nem non qua-
rit: quid A-
thenis, & Hie-
rosolymis?
Quid Acade-
mia, & Ec-
clesia? No-
stra institutio
est de porticu
Salomonis,
qua monet
Deum in sim-
plicitate cor-
dis quarendi.
Chry, 6l. serm.*

S. Tomaso còpensò vn mo-
mento d'incredulità con vn
milione di proue della sua
fedeltà, ch'egli fece in tutto l'
corso della sua vita. Egli è
che dopo d'hauere illustrato
l'Europa, e l'Asia con la sua
dottrina, entrò in vn nuouo
mondo con la forza d'inuin-
cibile coraggio. Egli pene-
trò sino nell'India. Le Città,
e le Prouincie, che non sape-
uano ciò che fossero le armi
d'Alessandro, ne de' Cesari;
hanno veduto risplendere,

mercè

mercè i trauagli di Tomaso ,
 gli stendardi di Giesù Chri-
 sto . Egli ha sigillato col pro-
 prio sangue la fede , che traf-
 se dal costato del suo maestro:
 & Iddio volèdo ancora far ri-
 fiorire le sue ceneri, all'odore
 d'vna nuoua Christianità; do-
 po l'interrottione di tanti se-
 coli , ha suscitato nuoui Pre-
 dicatori dell'Euangelio , e
 merauigliose conuerzioni nel
 luogo, ch'egli honorò col suo
 Martirio . O' felice la caduta,
 che fu solleuata con sì subli-
 me virtù ! felice l'eclisse ,
 ch'è stata abbellita di sì Di-
 uina luce ! E perche non
 imitiamo noi la sua conuer-
 sione , per hauer hoggi par-
 te ne' suoi trionfi ?

Aspiratione.

GRande Iddio , che ha-
 uete scancellato l'incre-
 dultà

dulità di S. Tomaso con vna
fede si viua, & vna carità co-
sì ardente; fate, che si come
noi ci gloriamo hoggi de'
suoi trionfi; così siamo imi-
tatori della sua fede, e della
sua generosità: e che se il suo
zelo l'ha portato à stendere
le sue mani in soccorso d'un
mondo non conosciuto; non
si scordi punto di quello, che
fu il primo ad essere illustrato
dalle sue virtù, & à sentir gli
effetti della sua bontà.

Per la Festa
DEL S. NATALE.

Euangelio S. Luca 3.

 *Sci vn' Editto di Ce-*
 *V*  *sare Augusto, che*
 *si facesse una rasse-*
gna di tutti i paesi
habitati, che stauano sotto'l
Ro-

mercè i trauagli di Tomaso ,
 gli stendardi di Giesù Chri-
 sto . Egli ha figillato col pro-
 prio sangue la fede , che tras-
 se dal costato del suo maestro:
 & Iddio volèdo ancora far ri-
 fiorire le sue ceneri, all'odore
 d'vna nuoua Christianità; do-
 po l'interrottione di tanti se-
 coli , ha suscitato nuoui Pre-
 dicatori dell'Euangelio , e
 merauigliose conuerzioni nel
 luogo, ch'egli honorò col suo
 Martirio . O' felice la caduta,
 che fu solleuata con sì subli-
 me virtù ! felice l'eclisse ,
 ch'è stata abbellita di sì Di-
 uina luce ! E perche non
 imitiamo noi la sua conuer-
 sione , per hauer hoggi par-
 te ne' suoi trionfi ?

Aspiratione.

GRande Iddio, che ha-
 uete scancellato l'incre-
 dultà

dulità di S. Tomaso con vna
 fede si viua, & vna carità co-
 sì ardente; fate, che si come
 noi ci gloriamo hoggi de'
 suoi trionfi; così siamo imi-
 tatori della sua fede, e della
 sua generosità: e che se il suo
 zelo l'ha portato à stendere
 le sue mani in soccorso d'un
 mondo non conosciuto; non
 si scordi punto di quello, che
 fu il primo ad essere illustrato
 dalle sue virtù, & à sentir gli
 effetti della sua bontà.

Per la Festa

DEL S. NATALE.

Euangelio S. Luca 3.

 *Sci' vn' Editto' di Ce-*
 *V*  *sare Augusto, che*
 *si facesse vna rasse-*
gna di tutti i paesi
habitati, che stauano sotto'l
 Ro-

Romano Imperio: e questa generale rassegna fu fatta primieramente sotto Cirino Gouvernatore della Siria. Il che fu causa che tutti li popoli si trasferissero alle Città, e paesi donde trabeuano la loro origine, per faruisi registrare. Giuseppe adunque, essendo della casa e famiglia di David, s'inuiò da Nazzaret città della Galilea, verso la Giudea, affine di costituirsi in Betelemme Città di David per farsi arollare nel luogo della sua origine, insieme con Maria sua sposa, che era grauida, e tuttauia secondo che pensano alcuni SS. Padri, fece à piedi questo viaggio, che era di circa tre giornate. Hor' auuenne, che essendo in detto luogo, giussè il termine di partorire, e Maria partorì il suo primogenito figlio, quale inuolto nelle

Cornelius.

nelle fasce , e coricò in una mangiatoia , perche nell'albergo non v'era luogo per loro. Si trouauano in quel contorno alcuni Pastori, che vegliauano , e faceuano la guardia della notte alla loro gregge: quando eccoti che l'Angelo del Signore si ferma vicino ad essi, e subito la chiarezza di Dio li circondò con li suoi raggi, e furono assaliti da vn gran timore. Ma l'Angelo di Dio gli assicurò, e disse loro: Non habbiate paura: io v'annuntio una grande allegrezza, che sarà commune à tutto'l popolo: imperoche il Salvatore del mondo, & il Messia tanto aspettato, è nato hoggi nella Città di Daud. Il segno, che vi do per conoscerlo si è, che voi trouarete il Bambino inuolto nelle fasce, e coricato in una mangiatoia di bestie.

Et

*Et in quel punto una gran
moltitudine di spiriti della
celeste militia si fecero senti-
re insieme con quell'istesso
Angelo, che lodauano Iddio,
e diceuano: Gloria sia à Dio
nel Cielo de i Cieli, che è il
più alto trono della sua mae-
stà, e sia data la pace à gli
buomini di buona volontà.*

Il Martirologio Romano
seguendo le tauole antiche,
& il calcolo de i settantadue
Interpreti scifra in partico-
lare l'anno della natiuità di
nostro Signore, e dice: L'an-
no dopo la creatione del mō-
do cinquemila centò nouan-
tanoue: dopo il diluuio l'an-
no duemila nouecento cin-
quantasette: dopo la nati-
uità d'Abramo duemila, e
quindici anni: dopo Moisè,
e l'vscita del popolo d'If-
raele dall'Egitto l'anno mil-
le cinquecento e dieci: dopo
che

che Dauid fu consacrato Re
l'anno mille trecento due .
La sessantesima quinta setti-
mana secondo la Profetia di
Daniele: L'Olimpiade cento
nouantaquattro : Dopo la
fondatione di Roma l'anno
settecento cinquantadue :
L'anno quarantesimo secon-
do dell'imperio di Cesare
Augusto , godendo tutto'l
môdo i fauori della pace, nel-
la sesta età del mondo, Giesù
Christo eterno Dio, e figliuo-
lo dell'eterno Padre , volen-
do consacrare la terra con
la sua misericordiosissima
venuta , dopo d'essere stato
cōcepito per opera dello Spi-
rito santo, e dimorato lo spa-
tio di noue mesi nel ventre
della sua madre , dopo la sua
concettione, nacque in Bete-
lemme Città della Tribu di
Giuda , della Vergine Maria,
essendosi fatto huomo per
la

la nostra Redentione.

Ruper. l. 3. de

Divinis offic.

cap. 16. Noſte

Dominica na-

tus eſt Chri-

ſtus, quo die

dixit fiat lux,

Ruperto aggiunge che fu la notte di Domenica, quãdo noſtro Signore ṽene al mondo, cioè nel medefimo giorno in cui egli haueua creato la luce. Altri ſi ſono auanzati à dire ch'egli fu conputo di Mercordì, e nacque di Venerdì.

Moralità.

VN Dio, per dir così, annihilato, vn'huomo Deificato, vna Vergine madre, vn Cielo che ſcende in terra, vna terra che aſcende in Cielo è tutto quello che ſi puol dire in quello giorno, e quello che mai ſi potrà dire à baſtanza. Il Profeta Daniele parlando altre volte di Dio diceua: Li Troni ſono ſtati poſti nel Cielo; & hora ſi dice la mangiatoia ſta poſta in vna

Daniel. 7.

vna stalla . Altre volte L'Antico de' giorni staua affiso sopra de' Christiani; & adesso il Bambino d'vn giorno sta coricato in vn Presepio d'animali: Altre volte il suo trono era vn trono di fiamme; & hora il suo trono è vn trono di paglia: Altre volte vn torrente di fuoco scorreua dalla sua faccia ; adesso io non vedo che vn poco di latte Verginale, che cola dalle sue labbra . Che mutatione! E che misterio è mai questo, doue insieme con Dio si cambia ogni cosa! e ciò che si cangia è per rendersi immutabili nell'Eternità . Adora dunque, anima mia, quel che non puoi comprendere: e prostrata dauanti à quella mangiatoia , fin da gli Angioli santi adorabile, entra nell'amore dell'Verbo Incarnato , per mezzo di quella, che essendo

Ver-

Vergine per natura, si vede
 hoggi Madre per gratia, sen-
 za cessare d'essere tua Auuo-
 cata per misericordia.

La Cerimonia di questo
 giorno cōparte li nostri pen-
 sieri, & i nostri sguardi à tre
 Natiuità del figlio di Dio: La
 prima delle quali è nel cuore
 del Padre: la seconda nel se-
 no della Madre: la terza nel-
 le anime fedeli. La prima è
 eterna senza principio, e sen-
 za fine. La seconda è tempo-
 rale, e non si fece che vna so-
 la volta. La terza comincia
 in tēpo per continuarsi mai
 sempre, e per non finire se-
 non in infinito. Nella prima
 noi concepiamo vn Dio Pa-
 dre senza Madre: nella se-
 conda vna Vergine Madre
 senza Padre: nella terza lo
 Spirito di Dio secondo in vn'
 anima seconda. Nella prima
 Iddio è prodotto della sostā-

*Natus de Pa-
 tre semper, de
 matre semel.
 August. serm.
 52. de Diuer-
 sis, & Homil
 21. de Nat.*

za di Dio : nella seconda Id-
dio è generato del sangue
della Vergine : nella terza
Giesù è formato dal raggio
dello Spirito Santo , e dal li-
bero arbitrio della nostra vo-
lontà. Nella prima il Verbo
non ha punto bisogno di nu-
trimento : nella seconda si
nutrisce d'vn poco di latte :
nella terza viue del nostro a-
more, e de' nostri affetti, co-
me si dice che la Fenice viue
de' più sottili vapori dell'aria.
O Giesù, quanto siete gran-
de nel seno del Padre ! Quan-
to siete amabile nelle braccia
della Madre ! E quanto siete
adorabile in vn'anima eletta,
che possedete senza compe-
titore ! Nascete dunque in
questo giorno dentro di me,
affinche io muoia in voi : af-
finche io muoia per affetto,
come voi nascete per amo-
re.

E

II

*S. Thom. in
Isai. 45.*

Il Profeta Isaia rapito in
estasi per questa seconda na-
tiuità, esclama: O' Cieli, di las-
sù versate la rugiada: piovino
le nuuole il Giusto: s'apra la
terra, e germogli il Saluato-
re! Doue S. Tomaso spiegan-
do diuinamēte questo passo,
dice, che il Profeta n'insegna
con queste parole li principij
di questa natiuità di nostro
Signore, li suoi effetti, & i
suoi frutti. Il più alto, e più
sublime principio è il Cielo
della Santissima Trinità, il
quale dopo d'essere stato sì
longo tempo ferrato; s'apre,
e suda la rugiada sopra questa
pouera stalla. Le tre perso-
ne sono diuinamente occu-
pate in questa marauigliosa
attione. Il Padre, che è il pri-
mo cielo, spargendo la sua
rugiada, contribuisce la sua
sostanza, e tutte le sue gran-
dezze, quali comunica all'
huo-

huomo in questo misterio . Il Verbo, che è il secondo Cielo, sposa la natura humana, terminandola con vn termine, e con vn compimento sostantiale, che non è altro che la sua sussistenza Diuina . Lo Spirito Santo, che è il terzo Cielo, forma nella Vergine la Santissima Humanità di Giesù, come il raggio del sole fa la perla nella conchiglia. Da queste sublimi potenze operanti nella nuuola del seno Verginale è proceduto questo effetto inaudito à tutti i secoli, questo Giesù, quest'huomo Iddio, che li Settanta chiamano, Silo, il depositario di tutto il diuino capitale, ch'egli tiene ne' suoi tesori, per esserne l'economo, & il dispensatore: poiche al dire di S. Paolo, Iddio che ha fatto ogni cosa in lui, e per lui; ha parimente consegnato à lui

*Commutatio-
ne mirabili
nostra acci-
piens, sua tri-
buens. S. Leo*

*Ταῦς κδσ-
χαις ἱπι-
λαμπε-
σιν, αὐτὸς α'-
σπὰ παρ.*

*Greg. Thau-
maturgus
serm. de An-
nūciatione
Silo.*

*ὅ α' πο-
κεῖται .
Genes. 49.*

*In ipso condi-
ta sunt vi-
uerfa. Coloſ. 1.*

E 2 ogni

*Adadremen.
Zachar. II.*

ogni cosa. Onde è che il Profeta Zaccaria, secondo l'opinione d'alcuni interpreti, lo paragona al pomo granato, in quanto dentro alla mirabil clausura della sua Augustissima Humanità racchiude i grani, & i semi di tutte le perfettioni.

O' Grandezza che mai è maggiore, e più sublime, quanto nelle sue humiliazioni, & abbassamenti! Quel Bambino, che sembra à gli occhi carnali vn picciolo vermicciuolo, sepolto dentro la paglia, è il Creatore del Cielo, e della Terra. Quegli occhini sono le sorgenti della luce, dove va à prenderla per abbellirfene il Sole. Quella sacra bocca è il tempio di Dio viuo, che vn giorno s'aprirà à tanti oracoli. Quelle manine sostengono tutta la macchina della terra. Quelle
brac-

braccia inuilupate dentro
le fasce danno il moto à tutti
i globi celesti. Quei piedi, co' i
quali comincia à toccare la
mangiatoia, calcano sotto di
se tutto'l poter dell'Inferno.
Quello Spirito, che anima sì
delicate membra, è lo spiri-
to, che intende in tutte le In-
telligenze, che riluce nelle
fiamme, che spira nell'aria,
che scorre nelle vene de' fon-
ti, che viue nella vaghezza
de i fiori, che germoglia ne i
frutti, che dà il moto à tutti
gli animali. E con esser tale;
ha tuttauia preso per noi for-
ma di seruo: il nostro amore
gli ha fabricato, e posto le
manette, & i ceppi. Egli ha
preso da noi il sangue, che de-
ue spargere per noi: s'è fatto
habitatore del Cielo: s'è fatto
huomo per farci Dei.

Se Voi domandate i frutti
di questa Natiuità; S. Paolo in

*Factus est no-
bis sapientia
& sanctifica-
tio, & iusti-
tia. Cor. II.*

tre parole gli spiega, dicendo, che Giesùs'è fatto hoggi nostra Sapienza, nostra Santificatione, e nostra Giustitia. Nostra Sapienza, imperoche egli ha dissipato le nuuole d'ignoranza, e d'errori, che ricopriuano la faccia della terra, e ci ha aperto la sua bocca come vn tempio pieno di splendori per manifestarci i secreti nascosti nel seno dell'eternità. La nostra Santificatione, e la nostra Giustitia: imperoche egli ha sodisfatto alla giustitia del Padre celeste per li peccati di tutto'l genere humano, che faceuano vn debito insolubile à tutte le creature, non potendo altri che egli farsi Auuocato di vn tal causa, securtà d'vn tal debito, e reconciliatore d'vn tal diuortio. O'che bel vedere questo picciolo Adamo vestito delle pelli della nostra
mor-

mortalità, che all'uscire dal ventre della madre coricato sopra vna mangiatoia di bestie, doue scendono gli Angioli, come à teatro della grandezza; apre già i suoi piccioli occhi bagnati di lagrime, quali versa sopra delle nostre miserie, per dare gradita sodisfattione al suo Padre in ricompensa delle nostre colpe. Accompagniamo almeno hoggi il suo sacrificio, & orniamoci della liurea del presepio con l'imitatione delle sue virtù. S'egli è nato humile, e soggetto; perche non sgonfiamo noi a' suoi piedi la nostra superbia, che l'ha posto alla catena? S'egli è nato pellegrino; perche facciamo noi la nostra patria in questo esiglio? perche collochiamo in questo mondo il porto delli nostri desiderij, in mezzo delli nau-

fragij? S'egli è nato pouero; perche non confagriamo ancor noi hoggi la pouertà sul trono della mangiatoia ò sia con vna generosa sofferenza delle necessit  della vita, ò sia per l'amore, e cura che dobbiamo hauer verso de' poueri? Il natale d'vn Dio deme cagionare in noi la morte di tutti i vitij, e stabilire il regno di tutte le perfettioni.

Aspiratione.

*Quis mihi det
se fratrem
meum sugen-
tem ubera
matris mea?
Cant. 8.*

CHi mi conceder  dunque hoggi il mio picciolo fratellino, cha ha cominciato   succhiare le mammelle della mia madre? chi mi conceder  ch'io lo baci, ch'io l'abbracci, e ch'egli sia tutto mio, poiche egli ha voluto nascere tutto per me. Felice quella sacra spelonca, che   stata la prima   seruir di santuario   questo misterio. Felice la terra in cui

cui han risuonato li suoi vagiti, che è stata inaffiata dalle sue lagrime, che fu la prima à sostenere le sue picciole ma poderose mani. Felice mille volte la madre, che s'è veduta nel medesimo tempo madre del figlio di Dio, e cooperatrice di questo gran sacrificio della Redentione. Quale attrattiva d'amore più potente, e ammirabile di questa? Iddio, che s'era trasfigurato in tante forme per guadagnar l'huomo, hoggi l'ha trasformato in se stesso. E doue fuggirò io più da Dio vedendomi rinchiuso in lui? Adesso sì ò ingegnossimo Amante: adesso sì ò Amore Incarnato, che voi m'hauete fatto vno specchio del vostro corpo, e mi fate vedere à trauerso di questo Cristallo di quale incendio il vostro cuore arde per me.

Fecisti Domine speculum anima mea de corpore tuo.

Drogo de Sacramentis in Biblioth. Patrum.

E 5 Io

Io sono bene vna rupe se non
 son mosso dalle vostre attrat-
 tiue: sono ben'vna montagna
 di ghiaccio, s'io non ardo
 del vostro fuoco: sono bene
 scomunicato per ogni leg-
 ge, s'io non m'appiglio hog-
 gi, e non mi sottometto alla
 legge dell'Amor vostro.

Per la Festa

DI S. STEFANO

Euangelio S. Matt. 23.

 *Iesù diceua à gli scri-
 bi, e Farisei: Ecco
 che io vi mando de'
 Profeti, e de' Sauy,
 e de' Letterati, e voi di quelli
 n'ucciderete, ne porrete in
 Croce, ne bastonerete nelle
 vostre Sinagoghe, persegui-
 tādoli da vna Città in vn'al-
 tra, affine che tutto'l sangue
 de'*

*de' Giusti, ch'è stato sparso sopra la terra dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria figliuolo di, Ioia-
da chiamato per altro nome,
Barachia, che i vostri Padri
ammazzarono tra'l Tēpio,
e l'Altare, ritorni sopra del
vostro capo. In verità vi di-
co che tutte queste opere ri-
caderanno sopra questa raz-
za di gēte, che hora viue. Gie-
rusalemme, Gerusalēme, che
uccidi li Profeti, e lapidi quel-
li che ti sono inuiati! Quante
volte ho io desiderato di rac-
coglier' i tuoi figliuoli, come la
chioccia raccoglie i suoi pulci-
ni sotto delle sue ali, e tu hai
ricusato li miei fauori? Ecco
che da quì in poi il vostro
Tempio sarà desolato, e voi
non mi vederete più sino al
tempo che diciate: Benedetto
sia quello che viene in nome
di Dio.*

E 8 Mo-

Moralità.

CHe cosa vede Iddio nel martirio di S. Stefano? e quale spettacolo può ritrovarsi in terra capace di far ch'egli arresti i suoi occhi sopra la poluere di questo basso elemento, più tosto che su le stelle del suo Palazzo? Egli contempla vno de' suoi generosi Campioni, che è entrato nella lizza, e che va ergendo tre gloriosi trofei: vno di merito sopra l'invidia: l'altro di pazienza sopra li sanguinolenti dolori di morte: & il terzo di perdono sopra le ingiurie.

Egli è dunque assalito nel suo primo combattimento da vn'horribile mostro, che ha vn'aculeo di vespa, & vn occhio di gufo, il veleno de' serpi, e le fiaccole delle furie: che

che schizza il suo fiele contro la luce , che gli appresenta la verità: e non cessa di vomitare fangose rane per rodere le belle palme della virtù. L'Invidia è sempre accompagnata da due maluaggie cōpagne, che sono la tristezza dell'altrui felicità , e l'allegrezza del loro male. Ella hebbe origine da Caino , & ogni giorno si moltiplica ne' suoi figliuoli . Ella parla hoggi quì per bocca de' Libertini insolenti, de' contentiosi Cirenesi, de' Ciliciensi calunniatori , de' gli Alessandrini delicati, e lasciui, e de' superbi Asiatici, che sono i cinque squadroni, che digrignano i denti contro S. Stefano , che lacerano la sua fama, e si sforzano d'oscurare in tutti i modi lo splendore d'vna virtù, che douerebbono riuerire, & adorare.

Ma

Ma di quali armi si serue questo glorioso Martire per ribattere i loro sforzi, se non della virtù delle parole, e della forza delle sue buone operationi? La verità, dice S. Agostino, è vna merauigliosa potenza, che è ben sì molto combattuta, ma non muore però giamai. Non v'ha notte, che la possa coprire, non v'ha ombra, che la possa nascondere. Ella non dipende dal tempo, imperoche è eterna: Non dipende da luogo, perche si troua per tutto senza mutarsi di posto: Ella è presente à tutto'l mondo: ella parla di fuori: ella ammaestra di dentro: senza di lei niuno giudica rettamente: e non v'è alcuno che giudichi male di lei, senza condannar se medesimo. Ella era che parlaua nella bocca di S. Stefano, e che con-

uin-

Non intercipitur nocte, nec umbris includitur, non peragitur tempore, non migrat locis, omnibus sempiterna, omnibus proxima nullo loco est & nusquam deest, foris admonet, & intrus docet. nemo sine ea iudicat bene, nemo de illa iudicat male.

Aug. l. 2. de libero arb.

vinceua tutti li suoi auuerfarij. Ma d'onde procedeu la forza di tal parola, se non dalla radice delle buone opere d'humiltà, di purità, di pazienza, e di carità? Quanti gran parlatori sono nel mondo, che, à guisa di lucertole, scancellano con il corpo cio che scriuono con le mani! quante lingue d'oro, e quanti cuori di piombo! quanti stili, che à tutte le hore caminano, e mai fanno che hora sia. La parola di S. Stefano non era altrimenti di questa forte: ella era vna voce palpabile, che s'incorporaua con le buone opere: vna di quelle voci, che S. Giouanni chiama visibile: poiche si riuoltò, dice egli, per vedere la voce di Dio, che li parlaua, e vidde sette candelieri d'oro, ch'erano come li caratteri di quella Diuina voce.

*Conuersus in
ut viderem
vocem. & vi-
di septem
candelabra
aurea. Apo-
cal. 11.*

*S. Thom. 1.
par. 9. 80.*

Il secondo Trofeo di questo inuincibile personaggio è quello della Patienza, ch'egli ha inalzato sopra i sanguinosi dolori della morte. Ha detto benissimo S. Tomaso, che vi sono delle potenze, le quali sempre sono attuate, e perfette, come è la materia delli corpi Celesti: & altre che sono mutabili, & imperfette, come quella de' corpi sullunari. Così vi sono delle anime, che stanno vnite con Dio, sempre simili à se medesime: & altre vagabondi, incostanti, e disposte sempre & esposte à i piaceri, & à i dolori della vita, che le trasformano in varie guise. Del numero innumerabile di quei, che patiscono ve n'ha di quelli, che ardono come il zolfo, rendendo cattiuo odore d'impazienza, e di colera contro l'opere della Diuina Prouiden-

uidenza. Altri ardono come il lauro strepitando, e mormorando nella fiamma della tribolazione, che li proua. Altri, come l'herbe aromatiche, e li profumi, esalano vn delitioso odore senza fare alcuno strepito: ò pure à guisa di quelle materie, che abbrugiando si coronano d'vna nuuola di colore celeste.

Così comparue S. Stefano nel suo martirio pieno di generosità, di costanza, e di gloria. Imperoche quell'honore fu il poter dire il primo di tutti i Martiri: Io cōpisco ciò, che manca alla passione di Giesù Christo con li patimenti del corpo mio. Giesù stando in Croce sigillò prima il cuore di sua Madre con la Croce d'amore, come col diamante d'vna forza inuincibile: & hoggi imprime quest'istesso sigillo sopra S. Stefa-

no

no come sopra la seconda persona del Regno de' Patienti. Che honore fu di mescolare il suo sangue con quello di Giesù, che ancora era bollente? Che spettacolo di vedere vn'huomo caricato d'vna furiosa tépesta di pietre, e lapidato da vn milione di persone, volendo ogni vno insanguinarsi le mani nella sua morte; e starsene con tutto ciò in mezzo à quell'horribile pioggia di sassi, come se fosse stato tra le stelle? Non vi pare, che il Sauio l'habbia marauigliosamente dipinto quando ha detto: Egli si solleuarà, e si riposerà sopra la gran massa dell'acque delle tribulationi, e si farà vn riparo, & vn corsaletto di ciò, che gli è stato preparato per supplitio. Egli ha fatto tacere i venti al suono delle sue parole. Ha calmato le tem-

*Super omne
congregatione
aquarum re-
quiescet, & si-
cut lorica in-
duet se aquis.
In sermone
eius siluit ve-
rus, & cogita-
tione sua pla-
cauit abyssum
& fecit in
abyssu Insu-
las. Eccli. 43.*

tempeste del mare, e s'è fatto vn'Isola di riposo, e di quiete dentro gli abissi. L'Isola della buona coscienza è vn mondo nuouo, vn mondo pacifico, vn mondo sempre ridente nella serenità dell'aria, doue S. Stefano s'è ritirato in compagnia del suo amato Giesù, & è stato seguito da tutte le anime trionfanti, che non hanno mai cessato di seminare benefitij nel mondo, per mieterne ingratitudini. Non vogliamo noi punto seguitare i suoi passi, che si coraggiosamente hanno seguitato quelli del figliuolo di Dio? Non vogliamo noi soffrir punto la Diuina Prouidenza nelle picciole trauersie di questa vita, poi che la sola pazienza è quella che corona li meriti, e consacra le virtù?

Ma bisogna confessare, che
il più

Oculus Lu-
canus.

Sanguis iuge
dua filia di-
centes affer,
affer. Prou.
30.15.

il più illustre tra li Trofei di S. Stefano si è quello del perdono delle ingiurie, & oltraggiose violenze, che li troncano la vita. Vn bell'ingegno diceua, che il globo della Luna era l'argine, che separaua il mortale dall'immortale. Ma noi potiamo dire, che la forza del coraggio, che si mostra in perdonare le ingiurie è il carattere, che distingue le anime generose, e christiane dalle vili, e disleali. Tutti gli spiriti dozzinali, e comuni, che si ritrovano sotto la Luna, nascono all'istesso parto, e come gemelli delle due figliuole della sanguisuga, le quali dice il Sano, che sono la cupidigia d'honorie di ricchezze: e la vendetta contro quelli, che in cio si attrauerfano alla loro sodisfattione. Non vi sono, se non le anime ben purgate e tut-

e tutte celesti, che siano esenti da simili passioni, per vn certo dono particolare di Dio, che risplende à merauiglia nella persona di S. Stefano. Non solamente egli si scorda l'ingiuria; ma la perdona: non aspetta d'esser pregato: non aspetta d'essere scongiurato à perdonare, non differisce il perdono fino à tanto, che habbia digerito le sue molestie; ma perdona nel calore dell'eccesso de' suoi nemici: e nel maggior vigore de' suoi dolori. Egli raccoglie quanto ha di vita, e di sãgue per far del bene à quelli, che li fanno del male, e per ottenere vna vita immortale à coloro, che li danno la morte. Egli sta in piedi ne i due primi combattimenti: ma pregando per li suoi nemici si prostra in terra, supplica, scongiura, & anima tutte

tutte le goccioline del suo sangue, acciò li seruano d'altretante voci dauanti à Dio .

David hauendo conseruato le sue mani nette dal sangue di Saule suo nemico, all'hor che poteua darli la morte; preferì questa attione à tutti li suoi trofei: e per eternarne la memoria, compose vn Salmo, al quale pose per titolo il nome di, *Mi-Elam*, che, secondo gl'Interpreti, significa vna corona d'oro, e di pietre pretiose, ouero vn'arme, & vn'insegna di nobiltà: come volesse significare, ch'egli pretendea rinchiudere tutte le sue corone, e tutti li titoli della sua nobiltà in questo esempio di perdono dato al nemico. Così potiamo noi dire, che tutte le grãdezze di questo Beato Martire sono compendiate in quell'atto generoso,

Psal. 56.

roso, che chiuse la sua vita, per aprirli la porta della immortalità. La terra non ha altrimente seppellito il sangue di S. Stefano. Sta egli ancora bollendo contro di quelli, che essendo in ogni cosa mortali, vogliono immortalare la loro vendetta. Non ci ha punto di Christianesimo, ne di Cielo per quelli, che sono merchiati col più nero carattere di tutti, che è l'odio del prossimo, e non vivono, che per satollarsi di veleno.

Aspiratione.

CHi non amarebbe la porpora di questo Cherubino, che camina sì coraggiosamente tra le pietre infuocate dal suo zelo, e tinte nel proprio sangue? Il suo viso è vn viso d'Angelo: ma
il

il suo cuore è quello dell'istesso amore. Dolce Salvatore, insegnateci ad amare quello, che riueriamo, & ad imitare quello, che amiamo. E poi- che celebriamo il Natale d'vno de' vostri serui, che ha impetrato la vita à quelli, che li dauano la morte; insegna- teci a perdonare, conforme al nostro debito, si come Ipe- riamo da voi il perdono per vostra misericordia.

Per la Festa
DI S. GIOVANNI
Euangelista,

Euangelio S. Gio. 21

I E S V^o disse à San
Pietro, seguimi: e
S. Pietro riuoltan-
dosi vidde il diletto
discepolo di Giesù, che li ve-
niua

niua dietro, & era quell'istesso, che nell'ultima cena; che Giesù fece co i suoi Apostoli, essendo ancora in vita mortale, s'era riposato sopra il suo seno, e domandò à Giesù il nome di colui, che lo doueva tradire. Hauendolo dunque visto S. Pietro, disse à Giesù: Ma di questo, Signore, che ne sarà? Rispose Giesù: S'io voglio ch'egli si trattenga sino alla mia venuta, che importa à voi? Vieni seguitemi. Quindi si sparse una voce tra i suoi fratelli, che quel Discepolo restarebbe senza morire. E pure Giesù non disse, che egli non morirebbe, ma che se la sua volontà era, ch'egli si trattenesse sino alla sua venuta; S. Pietro non doueva prendersene pensiero. Gli Interpreti per questa venuta intendono il tempo della destruttione di Gie-

Εὐὲν αὐ-
τὸν θέλω
μένειν.

Dorotheus,
Theophyla-
tus.

F rusa

rusalemme, nel quale S. Giovanni stava ancora in vita. *Questo Discepolo è quello, che ha fatto testimoniāza di tutte queste cose, & ha scritto questo Euangelio, e sappiamo, che il testimonio suo è vero, e non mentisce.*

Moralità.

IO contemplo hoggi S. Giovanni sopra'l cuore di Gesù, come il rationale nel seno del sommo Sacerdote. Questo rationale era vn fregio di broccato ornato di dodici pietre pretiose, che conteneua le due parole *Vrim*, & *Thumim*, per significare l'illuminatione, e la perfettione. Il che quadra perfettamente a questo grande Apostolo: poiche egli è stato illuminato dalla scienza di Dio sopra tutti gli huomini, & ha
ado-

adornato li suoi costumi d'vna
perfettione di virtù si com-
pita, che serue d'esemplare
à tutta la Christianità.

Egli è vero che molti gran
personaggi si sono resi segna-
lati alla posterità per essere
stati adottrinati nelle più ce-
lebri Accademie. Alcuni si
sono gloriati della Città d'A-
tene, altri di quella d'Alef-
sandria: S. Stefano si recaua
ad honore d'hauere studiato
à i piedi di Gamaliele: ma
S. Giouanni nō ha hauuto al-
tra Accademia, che il cuore
di Giesù. Entrò egli in quel
cuore, come in vn'Oceano
di luce, della quale fu tal-
mente riempito, che ne potè
fornire anche la Chiesa per
vna eternità. Felice Disce-
polo, che studiò senza traua-
glio, che diuenne in vn mo-
mento il più sauo di tutti gli
huomini, che s'immerse nel

F a CUO-

cuore di Dio, come vna spon-
ga nel mare. Egli è vero che
S. Paolo hebbe il terzo cielo
per scuola; ma tuttauia egli
non ha potuto mai dire ciò
che quiui imparasse: li suoi
secreti sono lettere chiuse à
tutta le posterità; ma S. Gio-
manni ci ha riuelato con pa-
role espresse ciò, che il cuore
di Giesù li dettò. Egli ha
parlato sì degnamente, nel
principio del suo Euangelio,
della Diuinità, e della Sacro-
santa vnione del Verbo con
l'humana natura; che Ruper-
to ha osato di dire, che due
Vergini haueuano dato cor-
po al figliuolo dell'eterno Pa-
dre; cioè Maria Vergine
con fargli vn corpo di carne,
& il Vergine S. Giouanni con
incorporarlo in parole tutte
palpabili per farlo conoscere
al mondo tutto.

**Che diremo noi dello Spi-
rito**

*Vt Virgo uter-
ro, sic Ioan-
nes intellectu
immensum
concupiens, por-
teat carne,
vel v. ce qua-
si vestitum
humanis sen-
sibus attempe-
rauit. Rupert.
in Ioan.*

rito di Profetia, che risplende sì diuinamente in questo Beato Apostolo, hauendogli Iddio ditteſo dauanti à gli occhi, come vna bella tapezzaria, in cui di ſua mano li figurò tutto lo ſtato della Chieſa fino alla fine del mondo? Egli vidde le ſue catene, e le ſue perſecutioni, contēplò le ſue eſaltationi, e le ſue glorie: Godè di vederſi paſſare auanti gli occhi, come ſogni d'vna notte, le altezze de gl'imperij terreni: Vdì le trombe del cielo, compreſe i linguaggi de i truoni, e parlò ne ſuoi libri come vn' huomo che viene dal Conciftoro de gli Angioli. Tanti Profeti ſono ſtati quaſi tutti limitati ad vn picciolo cantone della terra: ma à queſto tutti i luoghi, e tutti li ſecoli ſono ſtati patenti. Egli non poteua, dice Origene, inoltrarſi più in

*Non poterat
aliter aſcendere in Deū,
niſi fuiſſet
Deus. Orig.
in Ioan.*

Dio, se non diuentaua l'istesso Iddio. O' quanto vani sono gli huomini, quando si gonfiano di gloria per qualche poco di sapere, che non serue bene spesso, che à mostrare la loro ignoranza! Tutti li Sani del mondo sono come tanti pipistrelli, che corteggiano vn'Idolo di scienza nell'oscurità della notte. Se la luce di Dio non ci illumina; noi conuertiamo la sapienza nostra in peccato, e la nostra vita in disordine.

Il lume della dottrina fu sempre in S. Giouanni accompagnato dalla perfettione della vita. Egli cangiò tutta la luce in fuoco, ne mai possedè l'imperio delle scienze, che per entrare in quello delle virtù. La purità, che ne auuicina tanto auuantaggiatamente à Dio, fu il singolare

re

re ornamento della sua vita.
Egli era vno spirito verginale in vn corpo vergine, chiuso à tutte le concupiscenze del mondo, che viueua di luce, e respiraua d'Amore.

Quindi è che S. Ippolito, & Areta pensarono ch'egli non fosse morto: ma Tertulliano, S. Girolamo, e S. Agostino tengono ch'egli habbia reso questo tributo alla natura, come gli altri huomini, qualunque non fosse mortale, che per la conditione della sua nascita, e sempre immortale per l'incorrottibilità delle sue virtù. La sua pazienza lo crocifisse nel Caluario allo spettacolo de i tormenti del suo Maestro. Tutto ciò, che realmente passaua nella Croce di Giesù, si figuraua in spirito nel cuore di S. Giovanni. Egli sentì le spine, e li chiodi di lui: e la medesi-

S. Hyppolytus in consummatione mundi. Arethas in Apocalyps in S. Hieronym. lib. de scriptoribus S. Aug. serm. 149.

ma lancia, che non trouaua più sentimento in vn corpo già morto, si fe sentire nell'anima di questo Discepolo diletto. Egli s'adornò di tutti li dolori di Giesù, come de' suoi più ricchi ornamenti. Egli entrò per lui in vna caldaia d'oglio bolléte, quale non estinse con altro, che con gli ardori della sua carità; la quale fece vn miracolo di ciò, che altri voleua fare à lui vn supplitio.

La carità veraméte è quella, che fu sempre la regina del suo cuore, & il principio di tutti i suoi mouiméti. Giesù l'haueua prodotta in lui con amarlo, & egli la faceua ritornare alla sua origine. E cosa merauigliosa, che il Verbo, il quale spira eternamente l'amore insieme col suo Padre celeste nella productione dello Spirito Santo, pare

re che esca da quella sfera infocata d'incomprensibili ardori per diffondersi tutto sopra vn'anima humana, per gittarsi sopra di S. Giouanni con affetti d'amore singolare, & eccessiuo. Io non mi stupisco più se questo Discipolo vien chiamato Boanerge: che vuol dire figliuolo del Truono: poiche è verissimo, che l'amor di Dio era prima di tutri i secoli in quella sfera della Trinità, come vn'ardente esalatione, che prendeua il nutrimento dalle sue proprie fiamme: e negli vltimi tempi ha preso il volo, ha spaccato le nuuole, & ha sfogato in terra con vn'indicibile eccesso: ma cō eccesso maggiore di tutti è caduto sopra di S. Giouanni, e l'ha messo tutto in fuoco. E si come le perle, che nascono durante il truono, portano il

F 5 no -

li diede vna perseueranza immutabile in tutte le mutationi del mondo . O' che eccellente virtù si è il fare attioni insigni , e farle per lungo tēpo , e non infastidirsi della perfettione come d'vna cattua padrona : ma camminare per li sentieri di Dio, come appunto fa il sole nel suo firmamento , che in sei mil'anni non ha fatto ancor mai vn solo passo in fallo .

Aspiratione .

O ' Dolce cuore di Giesù, fiete pure vna bella scuola, doue la sapienza, e l'amore insegnano la maniera d'immortalare le virtù, e di deificare gli huomini ! Io nō voglio saper più niente fuori che la Croce : ne voglio amare più altri , che quello che mi santifica . O' S.

F 6 Gio-

Giouanni il più amabile di tutti gli huomini, & il più amato da Dio, se voi siete figlio del truono; tonate sopra'l mio cuore, e dissipate le nuuole che mi separano dal sommo bene. Fuggite errori, fuggite fugaci amori della terra: non pretendiate hor mai più di possedere il mio intendimento, ne il mio affetto. Io voglio essere imitatore di S. Giouanni: voglio apprendere da lui ciò che bisogna sapere, e ciò che bisogna amare, per viuere di quello, che è principio di tutte le virtù, e non morire che per entrare nell'immortalità.

Per

Per la Festa
DE GL'INNOCENTI.

Euangelio S. Matt. 2.

 *Angelo di Dio ap-
parue in sogno à S.
Giuseppe, e li disse:
leuateui su, pren-
dete il Bambino, e la sua Ma-
dre, e fuggiteuene nell'Egit-
to, e tratteneteui quini sino
à tanto ch'io vi dia altro au-
uiso. Imperoche succederà
che Erode farà cercare il bā-
bino Giesù per farlo mori-
re. A tal sogno risuegliossi
S. Giuseppe, & alzandosi pre-
se il Bambino, e la Madre in
quell'istessa notte, e si riti-
rò nell'Egitto, trattenendosi
in quei paesi stranieri sino
alla morte d'Erode, che suc-
cesse dopo sette anni: e si
tie-*

*Bellarmini
Chrenol.*

Anselmus.

tiene che durante lo spatio di detto tempo , nostro Signore habitasse con la sua sâta Madre in vna Città dell'Egitto , chiamata Eliopoli , che vuol dire Città del Sole , *Ciò fu per adempire la parola del Signore annuntiata per mezzo del Profeta, Osea, che dice . Io ho chiamato il mio figliuolo dall' Egitto. All' hora Erode , vedendo che era stato ingannato dalli Re Magi , che non erano altrimenti ritornati in Gierusalemme à darli nuoua del Bâbino ; entrò in gran colera , e spedì , vn buon numero di Soldati , per uccidere tutti i fanciulli di Bettelemme , e de' suoi contorni , che si fussero trouati in età di due anni in giù , secondo il tempo ch'egli hauua inuestigato da i Magi . All' hora s'adempì la parola di Geremia , che di-*

ce: s'è udito una voce in Rha-
ma, cioè nelle montagne del- *Rhama, id est*
la Giudea, e voce di pianti, e *excelsum.*
di urli grandi. Rachele, cioè
la Città di Bettelemme, chia-
mata per soprannome Rache-
le, per essere stata honorata
con la sepoltura di quella Si-
gnora, piange li suoi figliuo-
li, e non vuole ammettere
consolatione di sorte alcu-
na, essendo priua di chi tanto
ama.

Moralità.

ECcoui vn'Euangelio tut- *Grande mar-*
to di pianti, e di singul- *tyrium, cru-*
ti: ma pianti, e singulti che *dele spectacu-*
penetrano il Cielo, e salgono *lum: misceba-*
fino al trono di Dio. Da qua- *tur lamenta-*
lunque banda si mira la de- *tio matrum,*
plorabile Bettelemme; non *& ad cælum*
vi si vede che horribili car- *trāsibat obla-*
nami di bambini scannati: *tio paruulorū*
che ruscelli di sangue, che *Aug. serm. de*
Innoc.
scor-

scorrono per le strade: che
 madri scapigliate, & strillan-
 ti, che si abbandonano so-
 pra gli uccisi corpi de' suoi fi-
 gliuoli, e raccolgono con li
 baci gli vltimi spiriti, che
 stanno ancora su le paipitan-
 ti labra. Che non fa vna pas-
 sione? Che non fa vn'ambi-
 tione? Quando bene tutte
 le bestie saluatiche del mon-
 do haueſſero contribuito i
 loro denti, le loro corna, li
 rasoi de' loro grifi, il loro fie-
 le, & il loro veleno per farne
 vn composto; poteuano el-
 leno mai arriuare à fare vn
 mostro così crudele come
 vn'Erode. Le legioni di De-
 monij, che possiedono i corpi
 sono molto più humane: si
 contentano di diformità di
 volto, e di storcimenti di
 membra, senza toglier però
 la vita: ma la passione d'un
 huomo arrabbiato, congiun-
 ta

*Cetera ani-
 malia in suo
 genere probe
 degunt. Homi-
 ni ex homine
 plurima sunt
 mala. Plin.
 lib.7.*

ra con la potenza, è capace di porre à faccomanno tutto l'vniuerso . O' che pericolo-
so veleno è il nutrire qualche violenta passione, ò ch'ella sia d'Amore, ò d'auaritia, ò d'ambitione, ò di vendetta! Non v'ha male al mondo, che vn'huomo non possa fare ad vn'altro huomo, quando egli è posseduto da tali furie . Se li particolari, che ne son tocchi, non fanno le rouine d'Erode; non viene perche habbiano meno di veleno ; ma perche hanno manco materia .

*Homo homi-
ni sepulcrum
S. Chrysol.
serm. 1208*

Ma che ? Iddio è buono à cauar bene dalla più brutta malitia, à far germogliar' allegrezze fin dal più fondo del dolore, & à mietere palme da vn mare di sangue . Non diciamo che l'occhio della Diuina Prouidenza si sia addormentato al più mesto spettacolo

colo che si vedesse giammai : poiche li Re hanno in costume di fare delle liberalità d'oro , e d'argento , quando entrano in possesso de' loro stati ; e Giesù Re della Gloria permise vn diluio di lagrime , e di sangue nell'entrata ch'egli fece al mondo . Che hauenano fatto quelle misere madri? Che altro peccato hauenano questi bambini; che l'essere nati? e quelle madri che altro che hauerli partoriti? O' doue habbiamo noi gli occhi? E che peccato haueua egli commesso il figliuolo del Padre Eterno per essere sbandeggiato nell'età di quaranta giorni? Se l'Agnello di Dio , dice S. Agostino , è venuto per essere Crocefisso : gli agnelli delle donne mortali non si deuono lamentare d'essere immolati .

*Agnelli debant immolari , quia Agnus Dei futurus est crucifigi Aug. serm. de jan-
his.*

Che

Che poteuano sperare questi fanciulli viuendo lungo tempo , se non d'hauer la bocca aperta alle strida , & alla fame , di starsene nelle lordure , di correr rischio di malatie , d'acqua , di ferro , e di fuoco , e di macchiarsi per il contagio de gli altrui vitiij ? Ma alla fine quando bene fussero peruenuti al più grand'ascendente della fortuna , doue le brame de' padri , e delle madri pretendevano spingerli ; farebbe egli ciò stato mai altro , che entrare in Corte , che essere schiaui del fauore de' figliuoli di Erode : ch'esser ministri de' loro piaceri , e delle loro vendette : ch'esser persecutori de' giusti , e forse carnefici di Giesù Christo ? Qual torto dunque ha fatto loro la Prouidenza , se sono tantosto glorificati che nati ? S'ella ha
pre-

preso il loro sangue, che poteua vguagliarsi à quello degli armenti, per farne vn sangue di martiri, e solleuarlo ad vn sì alto grado di gloria, ch'è in veneratione à tutti i secoli; che torto ha essa à quelli fatto d'aprir loro la porta del Cielo, all'uscir che fecero da quella della natiuità: di coronarli senza sudore, e di farli trionfare senza hauer veduto il nemico? O quanto felicemente son nati, esclama S. Agostino, poiche la felicità li viene ad incontrare fin su le porte della vita! Io posso dire in verità, che questi sono quegli vcegli del Cielo, de' quali parla l'Euan-
gelio, che non s'affaticano punto à lauorare, à seminare, & à miètere: ma Iddio li nutrisce de' suoi granari. Posso dire che sono quei gigli, che senza hauere alcun pen-
fie-

*Nescientes
pugnant vin-
unt in scij, mo-
riuntur in cõ-
scij. Chrysost.
lib. 4.*

*Quam felici-
ter nati qui
bus in ipso na-
scendi limine
æterna vita
obulam venit
Aug. serm. 2.
de Innoc.*

fiero del loro vestire, sonò molto meglio adobbati, che non fu Salomone nel colmo della sua gloria. Tante persone cercano la scienza della felicità, e non la trouano mai: questi ad occhi chiusi l'hanno incontrata. O come sono bene spesso ciechi i padri, e le madri, quando con vna ostinatione inesorbibile da ogni conforto piangono i loro figli, che Iddio ha trasferiti nel Cielo, acciò non fussero vn giorno aggrauio della terra, e vittime dell'Inferno!

Procuriamo dunque noi di diuentare innocenti, per partecipare la corona di quelli, che hoggi honoriamo. Alcuni sono tali per natura: altri per stupidezza, come certi spiriti da poco: altri per impotenza di poter nuocere, come sono li prigionieri: altri

altri per virtù, i quali potendo far male, non vogliono se non il bene. Di questa qualità deue essere la nostra innocenza, e ci dobbiamo recare à gloria di non essere mai offensori, ma più tosto benefichi à tutto'l mondo. Le offese del prossimo sono mezzo sepolte in terra: che però il veleno loro si vede germogliare quando meno vi si pensa. Ma li benefitij guadagnano i cuori in terra, fabbricano tesori in Cielo.

Aspiratione.

*Sa'ncte flores
Martyrum
Prudentius.*

VI saluto ò sacrosanti fiori de' Martiri, mietuti dal persecutore di Giesù tanto tosto che cominciate à salutare dall'vtero materno la vita. Voi foste dall'inuidioso furore di barbaro Tiranno saccheggiate nelle cune, come appunto suole fiero turbine de-

depredare le rose, all'hor che cominciano à scuoprìre il loro primo scarlatto alli raggi del Sole . Felici pargoletti, cara greggia di vittime tene-
relle . O come bene le vostre piaghe hanno versato il sangue , e la gloria per vn'istesso canale : poiche hauete l'honore d'essere le prime vittime di quel gran sacrificio della Croce, che il Salvatore cominciò dalla sua nascita ! **Gi-
te , volate, anime innocenti,**
alli sublimi palazzi dell'alta
Sion : viuite, e regnate da-
uanti all'altare di Dio, tra le
delitie delle vostre palme ,
e delle vostre corone . Ma
non vi dimenticate punto
delli vostri fratelli rimasti in
questa valle di lagrime : che
non inuidiano la vostra feli-
cità; ma desiderano sì bene
la participatione delli vostri
riposi.

Per

Per la Festa della

CIRCONCISIONE.

Euangelio S. Luca 2.

*Sfendo compito l'ot-
 tauo giorno per la
 Circoncisione del
 Bambino ; li fu po-
 sto nome Giesù, secondo l'no-
 me significato dall' Angelo
 prima ch'egli fosse conceputo
 nel ventre della sua Madre.*

Moralità.

GLi Hebrei cominciau-
 no già il loro anno sot-
 to l'Altro della Corona, spe-
 rando che Iddio, il quale go-
 uerna il Cielo, e la Terra,
 seruendosi di questa, quan-
 tunque nuuolosa costellatio-
 ne, come d'un canale delle
 sue

sue più dolci influenze, riempirebbe il Cielo di gioia, e la terra della rugiada delle sue benedittioni. Alcuni Interpreti hanno pensato che, il Real Profeta facesse allusione à questo costume, all'hor che disse: Voi benedirete, ò mio Dio, per vostra benignità la corona dell'anno, e per vostro fauore le fertili campagne saranno colme d'abbondanza. Se questa

corona Celeste sembrava à gli Hebrei vn' Astro di buono agurio al principio dell'anno loro; doueriamo ben noi dalla nostra cōcepire molto più alte speranze: poi che noi lo festegiamo sotto la corona del Re Sourano, e del Sourano Pontefice Giesù, la cui Real dignità vien' hoggi pubblicata sopra gli Altari, mentre si dice che è nato per noi vn fanciullo, che porta l'im-

*Benedices
corona anni
benignitatis
tua. & campi
tui reple-
buntur uber-
tate. Psal. 64.
12.*

Isaia 9.6.

G pe-

perio suo sopra le spalle, e sarà chiamato l'Ammirabile, il Consigliero, il Dio forte, il Padre del secolo auuenire, & il Prencipe della Pace. e si come la corona del sommo Pontefice della vecchia legge portaua il nome inefabile dell'altissimo Dio; così quella del nostro Eterno Monarca, rinchiude il nome di Giesù, di cui hoggi ne vien fatto à noi vn presente, dopo d'esserfi incorporato del sangue da lui versato nella sua Circoncisione.

Questo è vn dono, che deuue essere à noi merauigliosamente pretioso, tanto per la sua eccellenza, quanto per il modo col quale ci vien donato. Se riguardiamo la sua dignità; egli è il nome, che gli antichi, à quel che ne riferisce S. Giustino, chiamauano il nome nascosto, il nome inef-

ineffabile: e quello, il quale, secondo Tostato, Moisè portaua scolpito in quella misteriosa bacchetta all'hor che riempiau di prodigij l'Egitto. Egli è quello, che Giacob adorò figurato su la punta dello scettro di Giussuppe, se crediamo à S. Chriostomo: è quello che fermò i passi del sole al commandamento di Giosuè, che vuol dire Giesù: è quello che per lo spatio di quattromila anni ha tenuto li curiosi in disputa, li diuoti in veneratione, e tutta la natura in sospiri. Finalmente egli è vn nome. che dentro à cinque lettere rinchiude tutto ciò che di bello, e di grande si ritroua nel mondo: poichè niente v'ha che non si riferisca à due capi, che sono l'essere, e la felicità. Hor questo sacro nome di Giesù con-

tiene le lettere del nome, Iehoua, che sono le radici di tutto l'essere: & in oltre porta la salute nel suo significato, perche Giesù vuol dire Salvatore. E come la salute non è compita senza vna intera, e perfetta felicità; resta chiaro che non v'ha niente di eccellente, ne di desiderabile in tutto l'vniuerso: che non sia compreso nel nome di Giesù. Questo è quello che ha fatto dire à S. Pietro Boccardo, che Giesù per darci tutto s'è fatto tutto per noi. Per te dice esso, ò Christiano., egli è Re, egli è Profeta, egli è Pastore, egli è Sacrificio, egli è Pecorella, egli è Agnello: e quello che in se mai si muta; s'è cangiato per te in tutte le forme. O'l gran nome, che ci ha dato hoggi Iddio! e quel che è più ce lo appropria per vna

*Tibi Rex, tibi
Sacerdos, tibi
Pastor, tibi sa-
crificium, tibi
Ovis, tibi A-
gnus, tibi totū
factus est qui
fecerat totum.
Chrysol. serm.
23.*

una certa trasfusione della sua gratia, e del suo merito in noi. Ma à che ci seruirà egli, se noi non vi concorriamo con le nostre buone opere? Ci farà come vn bello specchio nelle mani d'vn cieco, e come vn fauo di mele nella bocca d'vn morto.

Che se considerate il modo, col quale il nome di Giesù ne vien presentato; voi tro- uarete con che animare la vostra riuerenza, per far crescere la vostra gratitudine. Egli ce lo guadagna per mezzo d'una dolorosa Circoncisione, con l'effusione del suo sangue, in età d'otto giorni, in vn corpicciuolo sì tenero, in membra sì deboli, e delicate, prendendo sopra di se il carattere di peccatore, per scancellare li nostri peccati. Haimè! e ci era già bisogno di venire al sangue! Saluato-

re del mondo, non poteuate voi aspettare, che le vostre vene fussero piene, prima d'aprirle? Non poteuate aspettare vn'età più matura, vn corpo più sodo, e più capace d'esser ferito? In ogni tempo, & in ogni età hauete voluto coprir gli altari della giustitia celeste con le vittime delli vostri tormenti. E quel che ancora è molto notabile si è che nostro Signore il giorno della sua morte volle che il nome di Giesù, che egli s'era acquistato col proprio sangue, fusse ancora esposto tutto infanguinato sopra della sua testa coronata di spine. Egli se ne fece nel suo natale vn diadema, nella sua vita vna torre di bronzo, nella sua morte vn guanciale. Voi ben sapete che il giorno della sua Passione egli abbandonò nell'horto dell'

Oli-

Oline tutte le consolationi
 del suo cuore : nella casa di
 Caifa lasciò i suoi Apostoli :
 nel Palazzo di Pilato si spo-
 gliò delle vesti, e della sua
 medesima pelle scorticatali
 dal rigore delli flagelli : nel
 Caluario lasciò sua Madre al
 Discepolo, & abbandonò fi-
 no l'anima sua nelle mani del
 suo Padre celeste: nulladime-
 no giamai permise, che il no-
 me di Giesù, scritto per ma-
 no del Presidente Romano,
 & attaccato sopra'l suo capo,
 fusse dalle violenti persecu-
 tioni de' suoi nemici stacca-
 to : per insegnarci che dob-
 biamo custodirlo in vita,
 & in morte più caramente,
 che la pupilla de' gli occhi no-
 stri.

Souuengaci tuttauia ciò
 che dice S. Bernardo, che Id-
 dio non si compiace altrime-
 te dell'ombra d'vn gran no-

*Non est in
 Christo ma-
 gni nominis
 umbra sed ve-
 ritas. S. Bern.
 serm. de Cir-
 cumcij.*

me; ma si bene della verità delle opere buone. Li nostri peccati (aggiunge Saluiano) sono ben più graui all'hon. che si commettono sotto il titolo; e sotto la professione del nome di Giesù. Che serue gloriarsi del nome di Cristiano, e poi dishonorarlo co i fatti? confessare con la bocca vn Giesù Christo, e negarlo poi con le mani? portare come sepolcri antichi belle lettere d'oro sopra vn poco di fracidume? affomigliarsi à quelli granchiolini di mare, che si vestono del guscio de gli altri pesci, e fanno del bello co i beni altrui? Che serue portare il nome d'vn Salvatore pouero; e poi ardere d'auaritia? d'vn Salvatore humile; e crepar di superbia? d'vn Salvatore Circonciso, d'vn Salvatore Crocifisso; e disfarsi in piaceri,

Atrocius facti nominis professione precamus. Saluian. lib. 4. de Gubernat. Dei.

ceri, e delitie? d'vn Saluatore
mansueto; e ritenere tutta-
uia vn dente serpentino, vn
occhio di furia, & vn cuore
di tigre?

Aspiratione .

S Poso di sangue! E che
più dirò io? E doue tro-
uerò parole, all'hor che il
sangue parla: se io voglio; à
fauid mio: e s'io non voglio;
à mio: disfauore? O nostro
picciolo Noè! Appena siete
uscito dall'arca del ventre
della vostra santissima Ma-
dre, e di già cominciate il
sagrifitio delli dolori, nel qua-
le voi medesimo siete l'Alta-
re, il Sacerdote, e la Vitti-
ma. O nostro picciolo Moi-
sè! non vi cauano già dalle
acque per imporui vn nome
d'acqua, ma vi cauano sì be-
ne tutto insanguinato dal fō-

G 5 te

te del vostro sangue, per dar-
 ui vn nome di sangue. Piccio-
 la nuuoletta del Profeta Elia,
 tu cominci adesso à gocciola-
 re, per venirtene poi giù in
 vn diluuio sopra la Croce.
 Giesù patisce nella sua car-
 ne; e Maria nel suo cuore:
 Il figliuolo versa sangue, e la
 madre lagrime per inaffiare
 questo bel nome. Verbo Di-
 uino, Verbo Incarnato, Ver-
 bo Circonciso, che sigillate
 gli abissi di questo nome
 glorioso; sigillatene anche
 il mio cuore, accioche non
 respiri più altra aria, che
 quella di Giesù: sigillatene
 la mia bocca, acciò più non
 s'apra che per Giesù: sigil-
 latene le mie mani, à fine
 che non facciano più niente,
 che per honore, e gloria di
 Giesù, di cui voglio esser tut-
 to sì nel Tempo, come nell'
 Eternità.

Per

Per la Festa DE I SANTI MAGI.

Euangelio S. Matt. 2.

*Essendo nato Giesù
E in Bettemme Cit-
tà della Tribu di
Giuda sotto'l Regno
di Erode; li Magi, che sono
propriamente li Sauij delli
Persiani, e de i Caldei, che
Tertulliano tiene essere stati
ancora Re, giunsero dall'O-
riente in Gierusalemme di-
mandando, doue stesse il Re,
de i Giudei nouellamente na-
to: imperoche, diceuano, hab-
biamo visto in Oriente la
sua stella, e siamo venuti
per adorarlo. Questa stella,
secondo l'opinione di S. Gre-
gorio Nisseno, era vna stella
del firmamento, e del nume-
ro di quelle, che compari-
scono straordinariamente,*
G 6 qua-

*Gregor. Nys-
sen. de Verbi
Incarn.*

quale Iddio fece vedere, non già come che fusse il destino di Giesù, come pensarono li Manichei, e li Priscilianisti; ma per annuntiare le sue grandezze. Ella non dominaua altrimenti per dar'ordini, e leggi al nato Bambino, dice S. Agostino, ma li seruiua di testimonio. La stella non era altrimenti il destino di Giesù, ma Giesù era il destino della stella. Ma che che sia dessa stella: *Vdendo il Re Erode*, parlare d'vn Re nouamēte nato nelli suoi stati, & annuntiato da vna stella; *si turbò a tal nuoua con tutta la Città di Gierusalemme*, doue egli risedeua. *E radunò subito tutti li Prencipi de i Sacerdoti, e li più sauij del Popolo Hebreo*, per informarsi da loro del luogo doue doueua nascere il Messia. *Risposero essi, che ciò doueua*
es-

Non ad decretum dominabatur; sed ad testimoniū famulabatur. Non stella Christi, sed Christus stella fatum fuit. S. Aug. cōtra Faustum. li. 2. cap. 5.

*effere in Bettelēme città della stirpe di Giuda: impero-
che staua scritto nella profe-
tia di Michea: E tu Bettelem-
me, Terra di Giuda, non sei
la minima tra' Principati del
Patriarca Giuda: imperoche
da te nascerà un gran Pren-
cipe, che deue gouernare, e
tener sotto delle sue leggi il
mio popolo d'Israele. All'ho-
ra Erode chiamò secretamē-
te li Magi, e s'informò da lo-
ro con ogni diligenza possibi-
le del tempo, che la stella ha-
ueua cominciato à compari-
re. S. Agostino, e S. Crisosto-
mo pē sano ragione uolmēte,
che ciò fosse due anni prima
della nascita di Giesù Christo.
Et hauendolo inteso, inuiol-
li in Bettelemme, e disse loro:
Andate, & inuestigate dili-
gentemente tutto ciò, che po-
trete sapere di questo Fan-
ciullo: e quandol' hauerete*

Mich. 5. 2.

tro-

trouato, non mancate di dar-
mene auviso, affinche ancor
io mi trasferisca sin la per
adorarlo. Con tali ordini del
Re partirono essi da Gieru-
salemmc, caminando di not-
te come nota Calcidio: e su-
bito la stella, che haueuano
veduta in Oriente, tornò a far
la guida, sin'à tanto che si
fermò sopra'l luogo doue sta-
ua il Bambino, regolando
così Iddio li mouimenti di
lei. Ma eglino in vedere la
stella si rallegrarono estre-
mamente, & entrando in
quella Casa; trouarono il
Bambino con la Vergine
Maria sua Madre: dauanti
al quale si prostrarono in ter-
ra con una profonda riue-
renza, e l'adorarono. Apri-
rono poi li loro tesori, e li pre-
sentarono Oro, Incenso, e
Mirra, Oro, dicono i santi
Padri, come à loro Re: In-
cen-

Calcidius in
Timaum Pla-
donis. stellam
itinere no-
sturno suspe-
dere.

censo, come à vero Dio : e
Mirra, come à vero huomo,
che doueua partecipare del-
la sua amarezza, e farla im-
piegare nel suo corpo il gior-
no della sua sepoltura. Au-
uisati dipoi nel sonno, con
vn segno misterioso, che sfug-
gissero d'abboccarsi più con
Erode; presero vn'altra stra-
da per ritornarsene à i loro
paesi, diuersa affatto da quel-
la, per la quale erano venuti.

Moralità.

E Proprio de' gran fiumi
l'essere nauigabili nello-
ro principio : e degli spiriti
grandi il portarsi, sin dalla
loro infantia, alla gloria con
segnalate prodezze, con me-
rauigliosi auuenimenti. Moi-
sè ne' suoi anni più teneri si
trattullaua con la corona di
Faraone : Elia pareua vn
gior-

giorno à suo Padre in visione, che con il latte succhiassse fuoco : all'istessa maniera dalla bocca di S. Effrem pareua uscisse vna vigna : in quella di S. Ambrogio entrarono le Api : vna corona di fiamme circondò S. Modesto nel giorno del suo natale : & Ecco che Giesù nella sua prima infantia, per darne saggio della sua grandezza, fascender gli Angeli à fare vn corpo di guardia intorno alla sua mangiatoia, fa seruire le stelle, indouinare i Sauij, impalladire Erode, & inginocchiare i Regi, come altamente disse S. Agostino. Egli mantiene il suo stato in vna povera stalla, sul trono della mangiatoia : doue si fa riconoscere per Iddio con le stelle, per Pontefice con l'incenso, e per Re con l'oro, che li vien presentato, ma vn Pontefice

*August. serm.
de Epiphania.
O infantia, cui
astra famulantur.
ad cuius
nas Angeli
excubant.*

refice, & vn Re passibile con
la mirra.

Per proua della sua Diuinità, fin dalla sua nascita comanda alle stelle, e ne fa comparire vna del tutto merauigliosa, quale S. Agostino chiama vn fiore pellegrino in quel gran prato del Cielo.

*Lucebat p̄ssa
nox floribus
alienis. Aug.
serm. de Epi-
phan.*

Non si fa riconoscere con la creatione d'vn'altra Luna; imperochè questa è il simbolo dell'Incostanza: Non impiega a tal ministerio il Sole, perche lo riserbaua per la sua passione, come per la più illustre delle sue glorie. Siferne d'vna stella, perche gli Eletti, quali veniuo a registrare, & arrolare nel suo imperio, sono significati per le stelle nella visione d'Abrahamo. Anticamente si dipingeua la figura della stella ne' libri per notare le parole più belle, e le sentenze più

*Suspice Caelū
& numera
stellas; sic erit
semen tuum.
Gen: f. 15.*

se-

segnalate. Et ecco adesso vna stella che è il carattere del Verbo di Dio, & il segno di quella gran parola, che riempie la capacità d'un concetto, e d'vna bocca infinita.

O bella, & amica stella, che sei stata honorata di vna sublime ambasciaria! Non meritauì tu d'essere subito incastrata nel firmamêto per tutta l'eternità? Ma tu volesti più tosto la stalla del tuo Giesù. Essa è il tuo Cielo, e'l tuo Paradiso. La porti tu la tua luce per portarui insieme tutti i cuori del mondo, e pubblicare la potenza del nouellamente nato Bambino sopra tutti li cieli, e sopra tutta la natura intellettuale. O con che affetto quei buoni Re teneuano fissi i suoi occhi in questa fiaccola del Cielo! O con che affetto, e giubilo seguivano la felice sua

sua scorta! quali estasi amorosi, e quali amorosi deliquij ne' loro cuori! Che lagrime di gioia cadeuano da gli occhi loro nella consideratione di tal misterio! O perche non son io tutto fuoco, e tutto stella per correre con vn rapidissimo moto all'esecutione de' comandamenti di Giesù! Egli è possibile che le cose insensate gli obedischino puntualmente, e che il mio cuore, che è sì sensitiuo ne' suoi interessi, sia sempre così stupido, e sì ribelle à i suoi voleri!

Se noi riguardiamo l'Imperio della Terra; questo picciolo Saluatore pare hoggi vn sommo Pontefice, & vn gran Re: quantunque accompagnato sempre dalli suoi patimenti. Egli è vero che l'autorità de' Pontefici, e la potestà Regia sono le due

Duo sunt, quibus principaliter regitur hic mundus. authoritas sacra Pontificum & Regalis potestas. Gelasius Papa.

co-

coſe principali, che gouerna-
no il mondo. Per ciò Chri-
ſto noſtro Signore, il quale
nella ſua perſona doueua
vnire tutto ciò che ci era di
grande; volle poſſedere que-
ſti due titoli con incompara-
bile prerogatiue. E articolo
di fede, che in quella tenera
età, nella quale fu adorato
da i Magi, egli era già vero
Sacerdote, e vero Pontefice,
anzi rinchiudeua dentro al
ſuo ſeno il principio, & origi-
ne del ſómo Sacerdotio per
ragione della ſua natiuità tē-
porale: ne ciò per elettione,
ma per eminenza, e per virtù
dell'vnione hipoſtica con
l'humana natura. Egli è ſtato
realméte Sacerdote: poiche,
eſſédofi vna volta immolato
nel Sacrificio cruento; conti-
nua tuttauia ogni giorno ne'
noſtri Altari il Sacrificio non
cruento per miniſterio de'
ſerui

serui suoi: e qualche è più, egli ha vnito in se le tre sorti di Sacerdotio, della Natura, della legge Mosaica, e della Legge Euangelica: Della natura, perche il Ponteficato li fu conferito dal suo Padre Celeste, come à Primogenito non d'vna sola famiglia, ma di tutto'l genere humano, senza vnione visibile, ne altra cerimonia esteriore. Egli partecipa della legge Mosaica, in quanto fece vn Sacrificio cruento per la nostra Redentione. E dell'Euangelio, imperoche egli è l'origine di tutta la santificatione: e fin d'adesso, in questa adoratione de' Re, fa vedere la pianta, & il disegno della vera Religione, che si doueua stendere per tutto'l giro della terra habitata.

O Sacri abissi! ò inestimabili grandezze! Chi mai ha-
ureb-

urebbe pensato, che questa picciola casuccia di strame, doue Nostro Signore è adorato da i Re, douesse essere la madre di tutte le Chiese: e che douesse quiui cominciare l'adoratione del vero Dio, per stendersi dipoi in tutte li paesi del mondo? O cuori humani! E non volete voi punto consumarui à guisa d'incenso nel sacrificio, che questo picciolo Altare comincia ad offerire per la vostra salute? Non volete voi punto accompagnare la sua offerta, e mescolare i vostri affetti con le sue lagrime?

Dal titolo di Pontefice egli passa à quello di Re: & io trouo che è cosa molto considerabile il dire, che Giesù nel suo Natale vidde i Re della terra a' suoi piedi: & il giorno della sua morte, in quel gran spogliamento d'ogni

gni cosa, tra le fatali conuul-
 sioni del mondo tutto, che si
 sconuolgeua per la sua Croce-
 fissione, volle tuttauià ritene-
 re il nome di Re scritto sopra
 il suo capo, quantunque san-
 guinoso, e coronato di Spi-
 ne. Per dimostrarci che la
 dignità Regia è vno de' più
 visibili caratteri della Diui-
 nità, che deue essere neces-
 sariamente numerato tra i
 titoli di Dio humanato. Vn'
 Antico diceua che la più ec-
 cellente Creatura del mondo
 è l'huomo: e che la più Di-
 uina tra gli huomini è il Re,
 il quale è vna opera perfetta,
 manifattura perfetta del pri-
 mo Artifice, che l'ha ritrat-
 to al viuo, seruendosi di se-
 medesimo come d'originale.
 Quel Dio formidabile, che
 nell'Apocalisse fa vscire i fol-
 gori dal suo Trono, impri-
 me qualche terrore anco-

ra in quello de' Re, e de' Principi, & accompagna le loro persone con segni sensibili di maestà per mettergli in veneratione à i popoli. Percioche Giesù non solamente ha voluto esser vero, e naturale Signore dell'Vniuerso, per ragion del vnione del Verbo; ma ha santificato ancora gli scetri col titolo, ch'egli prende in questo misterio: & ha tratto la Regal dignità fuori della Barbarie, e della Infedeltà, come da vna terra saluatica, per trapiantarla nel Christianesimo, doue ella ha preso vna natura più eccellente, & vna conditione più solleuata: di cui li Re non possono ben godere; se non conformano i loro costumi, & il loro gouerno alle legi, & à gli esempij di Giesù Christo.

Aspirazione.

O Verbo Incarnato ! O
 Verbo Monarca del
 Cielo , e della Terra , che
 gli Altri il giorno d'hoggi
 fanno palese ! Quanto confu-
 sa si ritroua nel cospetto vo-
 stro l'anima mia d'hauer la-
 sciato la vostra stella, d'haue-
 re abbandonato lo splendo-
 re del vostro volto , per se-
 guire certi fuochi volatici,
 e correr dietro alle Come-
 te, che tante illusioni han-
 no lasciato ne gli occhi miei,
 e tanto veleno dentro il mio
 cuore . Ma al presente io
 voglio caminare a i raggi de
 gli occhi vostri, e regular-
 mi co' vostri comandamen-
 ti. O Sourano Pontefice ! à
 cui solo appartiene di ab-
 brugiare l'eterno Timiama,
 innanzi all'Altare del Padre

H cc-

celestiale, riceuete l'offerta del mio cuore, & vnitela col vostro sacrificio per farla gradire nel Cielo. O Monarca incomparabile, da cui dipendono tutte le Corone! Regnate hormai assolutamente sopra di me, e distruggete l'imperio delle Potestà nemiche, che tante volte hanno preso vn così ingiusto possesso del mio cuore. Io sono per voi, son vostro, ne voglio più viuer' altro che per renderui la sommissione della mia seruitù.

IO finisco la prima parte di quest'opera sotto i raggi della stella delli Re Magi, adorando l'Incarnato Verbo, ch'ella si felicemente annunziò. Il mio intento si è di continuare, con la gratia di Dio, il resto de gli Euangelij, essendone stato pregato da tutte

tutte le parti nel tempo della mia solitudine, e sollecitato potentemente da vna persona di somma pietà, e di gran merito, che s'è voluta nasconder quì nella luce della sua fourana, & ottima Signora.

Io confesso, che la breuità, che si ricerca in simili opere mi è più difficile, che i discorsi di lungo trattato: e che haueuo quasi abbandonato il pensiero di proseguir l'impresa se non fossi stato riscaldato dal zelo di quelli, che la desiderano, e che m'hanno fatto concepire la risoluzione di finirla quando commodamente lo potrò fare.

Ma al presente il mio libro della Corte Santa mi dà molto che fare, hauendolo ritronato molto trasformato per la mia assenza, per cagio-

ne di tante impressioni, che se ne sono fatte senza guida, con maggior corsa, che correctione. Che perciò io la, vado rimettendo in buon' ordine, e le do vn lustro del tutto nouo.

In oltre l'ho accresciuta, di vna quantità d'Illustri personaggi del vecchio, e nouo Testamento, co' quali ho conuersato lo spatio di cinque anni della mia assenza, e gli ho sperimentati per li più saggi, per li più virtuosì, e per la gente di miglior tempra, che sia nel resto del mondo. Io ve li farò vedere il più presto, che mi sarà possibile. Ma voi sapete, che l'editione d'vn' opera lunga non si puol fare che col tempo, e con la pazienza.

Io mi contento per hora di darui li miei trattenimenti, quali sufficientemen-

te

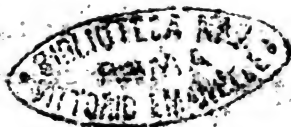
173
te vi testificaranno ch'io vi-
uo, e che scriuo, e che mi
sento infinitamente obligato
à tanti buoni lettori, che mi
hanno accompagnato con la
memoria, con la compassio-
ne, col desiderio, e con l'affet-
to sino nella regione dell'o-
blio, doue le amicitie infedeli
già mai pongono il piede. Be-
nedetto sia Dio, per parlare
cô S. Paolo, Padre delle mise-
ricordie, e Dio della perfetta
consolatione, che ne consola
in tutte le nostre tribulatio-
ni, e ne da ancora gratia di
alleggerir gli affanni delle
persone afflitte, con l'espo-
sitione della sua santa paro-
la.

In tutte le trauerse della
vita sempre quel bell'occhio
della Diuina Prouidenza ha
risplenduto sopra del nostro
capo ancor più costantemen-
te, che la stella de' Magi, rd-
dol.

dolcendo le giornate car-
ue, e cangiando le notti in
deliziosi splendori, secondo
il dire del Profeta .

Finalmente la Santissima
Vergine ha eccitato lo Spiri-
to della più sublime , e della
migliore tra le sue serue per
renderui vna persona , & vna
penna, che voi sempre haue-
te accarezzata sopra i suoi
meriti. Hormai la vita è trop-
po corta per riconoscere la
sua Benefattrice , & i benefi-
rij . Ma mi rallegro che l'im-
mortalità dell'anima nostra,
e la durata delli suoi parti
n'eterneranno per sempre
la memoria .

I L F I N E .



I N

INDICE

175

DELLE MEDITATIONI
contenute in questa
opera.

Meditatione Prima.

Per la prima Domenica dell'Au-
uento . pag. 1

Meditatione Seconda.

Per la Festa di S. Andrea. 13

Meditatione Terza.

*Per la Seconda Domenica dell'Au-
uento.* 24

Meditatione Quarta.

Per la Festa di S. Nicolò. 35

Meditatione Quinta.

*Per la Festa della Concezzione della
B. Vergine.* 47

Meditatione Sesta.

*Per la Terza Domenica dell'Auuen-
to.* 60

Meditatione Settima.

*Per la Quarta Domenica dell'Au-
uento.* 70

Medi-

Meditatione Ottava.	
<i>Per la Festa di S. Tomaso.</i>	79
Meditatione Nona.	
<i>Per la Festa del S. Natale.</i>	89
Meditatione Decima.	
<i>Per la Festa di S. Stefano.</i>	106
Meditatione Vndecima.	
<i>Per la Festa di S. Giovanni Euan- gelista.</i>	120
Meditatione Duodecima.	
<i>Per la Festa de gl' Innocenti.</i>	133
Meditatione Decimaterza.	
<i>Per la Festa della Circoncisione.</i>	144
Meditatione Decimaquarta.	
<i>Per la Festa de i santi Magi.</i>	155

. T L F I N E .



